

# RESISTENZA & ANTIFASCISMO

OGGI



Periodico edito dall'ANPI provinciale di Modena - Anno XXXII N. 1 - marzo 2021 - € 0,50  
Poste italiane Spa - spedizione stampe periodiche regime libero - 70% - cn/mo

## CIAO, BELLA CIAO



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - Stampe Periodiche in Regime Libero



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Modena per la restituzione al mittente presso Pagamenti Resi

Iscriviti alla newsletter di Anpi. Puoi farlo sul sito [www.anpimodena.it](http://www.anpimodena.it) o mandando una mail a [infoanpimodena@gmail.com](mailto:infoanpimodena@gmail.com)



**UN GIORNALE A FAMIGLIA** Invitiamo i lettori a segnalarci doppi invii a famiglia per snellire le spedizioni. Se non desideri ricevere in cartaceo "Resistenza ed Antifascismo Oggi" puoi **comunicarcelo** (tel 059-826993, e-mail [infoanpimodena@gmail.com](mailto:infoanpimodena@gmail.com)) e **scaricarlo** dal sito <https://www.anpimodena.it>

# LA SCOMPARSA DI AUDE PACCHIONI

Il saluto di Lucio Ferrari, presidente dell'Anpi

**C**arissima Aude, non avrei mai voluto arrivasse questo giorno e doverti rivolgere questo estremo saluto.

Rivolgo alla tua famiglia ed, in particolare, al tuo amatissimo nipote, i sensi del più profondo cordoglio.

Vorrei trasmetterti la tristezza, il dolore, assieme alla gratitudine, all'affetto, al calore, ai ricordi che tante persone, enti, associazioni modenesi, ma anche nazionali, hanno voluto esprimere in questi giorni.

Gratitudine **per la vita che hai donato**, oltre che alla tua famiglia ed ai tuoi amici e conoscenti, alla tua comunità ed alla tua terra.

Lasci **un grande vuoto** in tutti noi ed in tutta la comunità modenese, ma lasci anche un **grande patrimonio di impegno sociale, civile, politico** che segna tracce profonde nella nostra comunità modenese e non solo.

L'ANPI si farà carico, assieme ad altre associazioni ed enti di **raccogliere ed ordinare questo patrimonio** per metterlo a disposizione di chi vuole conoscere la storia della tua vita e la storia modenese degli ultimi 75 anni.

Raccogliere da parte mia il testimone dell'ANPI di Modena da te ha significato il passaggio da un Presidente partigiano ad un Presidente nato dopo il 1945: un passaggio forte che non si trasforma in un salto solo se siamo in grado di raccogliere e fare nostro lo spirito della lotta antifascista di liberazione, lo spirito della Costituzione e della ricostruzione del Paese che hai coltivato nel tuo cuore per tutta la vita.

Assieme alla tua **determinazione** ed alla tua **sicurezza e semplicità** con cui esprimevi le tue idee e posizioni, mi ha sempre colpito anche la **serenità**, la **gioia**, il **sorriso** la **tenerezza**, soprattutto quando ti trovavi davanti ai giovani nei numerosi incontri che facevi nelle scuole per raccontare la tua vita ed il senso delle tue scelte.

Eri sempre felice di incontrare i giovani forse, anzi, ne sono certo, perché anche tu, a dispetto dell'anagrafe, eri giovane, ed il tuo spirito ed il tuo cuore

sono stati sempre uno spirito ed un cuore giovani.

Uno spirito ed un cuore che si sono formati nella tua famiglia e nell'ambiente della tua giovinezza e che sono stati alimentati dalla lotta partigiana ed antifascista (e sottolineavi "lotta" e non "guerra" partigiana perché ci tenevi ad affermare che la lotta armata partigiana non avrebbe potuto durare così a lungo senza il sostegno e la lotta delle donne e dei tanti che hanno offerto case, rifugio, sostegno ai partigiani in armi).

Uno spirito ed un cuore giovane che si è consolidato ed è cresciuto nelle lotte successive in cui ti sei trovata a dare il tuo impegno ed il tuo contributo.

**Non hai mai rinunciato ai sogni, alle speranze, ai valori di pace, di libertà, di democrazia, di solidarietà:** li hai mantenuti freschi ed originali come fosse il primo giorno, anche nei tornanti difficili e dolorosi che hai incontrato.

Questo è lo spirito ed il cuore giovane che battuto dentro di te per tutta la vita.

Ci siamo sentiti e ti sono venuto a trovare diverse volte negli ultimi due anni con la scusa di chiederti consigli su una questione piuttosto che un'altra: in realtà non cercavo solo consigli, volevo sentire ed attingere a questa tua energia profonda e sentire il tuo spirito ed il tuo cuore giovane.

Questo è l'impegno che prendiamo per il futuro: **non solo non ti dimenticheremo e non dimenticheremo le tue lotte per la pace, la democrazia, i diritti, la solidarietà, ma custodiremo nel nostro cuore il tuo spirito ed il tuo cuore giovane che non rinuncia mai ai sogni, alle speranze alla lotta per un mondo migliore.**

Grazie per la vita esemplare che ci hai donato!

Ora, dopo tante battaglia, riposa in pace

Ti accompagni l'amore e la gratitudine dell'ANPI tutta!

Ciao Aude!

\* Presidente provinciale dell'Anpi

# AUDE E LE ALTRE. LA

Aude Pacchioni contribuì con gran

di Bianca Madecchia

**O**peraie, contadine, studentesse, impiegate, aristocratiche, casalinghe, suore: furono loro alla fine della guerra le protagoniste della ricostruzione. Molte venivano dalla Resistenza. Nel '45 si organizzarono e ottennero il diritto di voto. Nel '74 fu la volta del divorzio. Nell'81, dell'aborto. Battaglie che determineranno profondi mutamenti di costume nella società italiana.

**Quella storia che a scuola non si insegna.**

«Si abbandonava la scuola prestissimo. Non si poteva viaggiare sui treni da sole. Nelle famiglie contadine non ci si sedeva neanche a tavola con gli uomini. I bambini e le donne in cucina e i maschi nel salotto buono. Molte di noi avrebbero voluto votare, poter lavorare fuori casa, discutere con i mariti per l'educazione dei figli. Avevamo davanti agli occhi l'esempio di mamme e nonne. Volevamo una vita d'versa», raccontava

**Aude Pacchioni**, modenese, una delle centinaia di migliaia di donne che durante la seconda guerra mondiale combatté con i partigiani contro il fascismo prima e per i diritti delle donne con **Unione Donne Italiane** poi.

«Fu un'esperienza affascinante. Alla fine della guerra c'erano molte aspettative - raccontava Aude - Venivamo dalla lotta clandestina, la mia famiglia era nella Resistenza. Abbiamo nascosto partigiani e gente scappata dai campi di concentramento. L'Udi è stata una grande forma di crescita di civiltà. Le donne si incontravano, discutevano. Questo le metteva in contatto con la società, il che significava scrivere, leggere, imparare che esisteva altro al di fuori della propria famiglia».

L'Udi nasce nel settembre '44. Nel '45 la campagna per il voto alle donne, nel '74 il divorzio, nel '81, l'aborto: queste le grandi batta-

RESISTENZA OGGI. Editore: Anpi di Modena. Sede legale: via Rainusso, 124 - 41100 Modena.

Direttore Responsabile: Maria Chiara Russo. Responsabile di Redazione: Garagnani Fabio

Comitato di Redazione: Garagnani William, Solieri Laura, Trebbi Alessandro.

Redazione e Amministrazione: via Rainusso, 124 - 41100 Modena - tel. 059/826993 - fax 059/828568

E-mail: infoanpimodena@gmail.com. Sito internet: www.anpimodena.it

Fotocomposizione e Stampa: Nuovagrafica, Carpi

# NASCITA DELL'UDI E LE GRANDI BATTAGLIE PER I DIRITTI CIVILI

## Inde forza alle battaglie per i diritti civili delle donne. Una storia di oggi che a scuola non si insegna

glie civili che hanno visto le italiane scendere nelle piazze. E poi le lotte per l'assistenza alla maternità, per la pensione alle casalinghe, per la parità salariale.

Cinquant'anni di storia italiana. La maggior parte delle donne che fondarono l'Udi veniva dalla Resistenza. Erano state loro a sfidare fin dall'inizio le rappresaglie tedesche. Loro a nascondere in casa, nelle stalle o nei luoghi più impensati i disertori o coloro che cercavano di sfuggire ai rastrellamenti, o i prigionieri di guerra alleati. Aiutarono in massa i partigiani. Assaltarono i forni. Accompagnavano i fuggitivi fino ai più vicini nuclei partigiani. Molte pagarono con la vita.

Alla fine della guerra operaie, contadine, studentesse, impiegate, aristocratiche, casalinghe, suore, tutte volontariamente, spontaneamente, senza un ordine, senza un appello, scesero in campo a ricostruire le città.

**"Noi donne"** contro la rivista **"Grand Hotel"**. *«Diffondevamo il nostro giornale in migliaia di copie - ricordava Aude - Ci si spostava da un paese all'altro con corriere e biciclette. A rotazione portavamo il giornale anche nei posti più sperduti. Nessuno lo rifiutava. Molte riunioni si tenevano di sabato pomeriggio o domenica quando la maggior parte di noi non lavorava nei campi o in casa.*

*Ci incontravamo nelle sale da ballo, al circolo comunale, nella sala riunioni dei sindacati. Qualche volta anche nelle fattorie. In qualche paese riuscivamo a mettere insieme anche centocinquanta donne, il che in un posto di campagna non era poco».*

Sia nelle campagne che nelle città il mezzo di trasporto più diffuso era la bicicletta: si pedalava in città, si pedalava in campagna. Le donne meravigliosamente e audacemente assunsero l'iniziativa.

Ricostruire l'Italia in quei momenti significava soprattutto riuscire a mangiare. Bombardamenti, privazioni, fame avevano ridotto il Paese allo stremo: sapone, dentifricio acqua, gas, scarpe, candele. La mancanza della cose più banali assumeva le

proporzioni del dramma.

Procurarsi il cibo era la principale preoccupazione quotidiana: chi doveva fare la spesa era costretto a uscire la mattina presto e a girovagare alla ricerca di negozi o mercati che avessero qualcosa da vendere, non importava cosa, tanto c'era bisogno di tutto. Chi poteva allestiva orti nei parchi, cassette casalinghe sul balcone di casa per poter coltivare qualcosa. Legna e carbone scarseggiavano. Già durante la guerra erano comparse stufe a segatura e succedanei di caffè ('ciofeche', i caffè di cicoria, melassa di fichi, orzo).

Nel '45 intorno al **"Comitato per il voto alle donne"** inizia a coagularsi l'Udi. Nell'ottobre dello stesso anno il primo congresso: le delegate provengono da settantotto province in rappresentanza di quattrocentomila iscritte. Con il referendum del 2 giugno '46 l'Italia sceglie la Repubblica. Nell'assemblea costituente vengono elette ventuno donne. Parità di diritti politici, civili, sociali: questi i grandi temi su cui si discuteva e ci si scontrava.

*«Fu anche attraverso la diffusione del giornale "Noi donne" che l'Udi divenne più forte, - raccontava Aude - proprio all'inizio ci concentrammo sulle battaglie per asili e scuole. L'alto numero di asili nido oggi in Emilia Romagna si spiega con queste battaglie. Qualcuno riteneva che fosse male che le donne presenti nelle amministrazioni si occupassero di scuole, educazione, sanità. Io sono ancora convinta che invece fu fondamentale. Perché all'epoca soprattutto di questo c'era bisogno».*

Cominciano a nascere in quegli anni le alleanze tra donne, che tutelate da diverse associazioni come l'Udi, rivendicano diritti, nidi, legislazioni, tutela nelle fabbriche e nel lavoro dei campi da parte dei sindacati.

Nel '48, al secondo grande congresso dell'Udi si discusse di mantenimento della pace, assistenza alla maternità, sfratti, scuola. Fu costituita anche una Associazione delle donne capofamiglia.

Ma è soprattutto dal '53 al '60 che le donne dell'Udi portarono avanti

battaglie quali la **pensione alle casalinghe**, i **prestiti matrimoniali** per le ragazze e soprattutto, la grande battaglia per la **parità salariale**. Per contratto, a parità di ore lavorative, le donne prendevano il 35% in meno degli uomini.

L'8 marzo '68: tra gruppi di ragazze dai lunghi capelli, pantaloni a zampa d'elefante e tuniche orientalescanti, alcune giovani donne reggono uno striscione che porta la scritta **"Pace nel Vietnam"**. Nello stesso corteo ci sono anche slogan contro gli armamenti nucleari. Quelli sono gli anni dell'avvento dei mass-media e del mito americano, della televisione e degli elettrodomestici.

Ma è nel '70 che ci sarà l'esplosione del movimento femminile. Le donne non sono più invisibili.

Ci sono e si fanno vedere, gremiscono le piazze non solo l'8 marzo, fanno sentire la loro voce sul divorzio e sull'aborto, organizzano convegni, gruppi di lavoro, manifestazioni davanti alle fabbriche. Sono gli anni delle gonne a fiori, degli zoccoli, degli scialli, moda che ha caratterizzato il movimento femminile di quel periodo.

Nel '70 viene anche varata la **legge sul divorzio**. Conservatori e clericali si adoperano immediatamente per indire un referendum abrogativo. L'Udi diventa un punto di riferimento di questa battaglia. Il passo successivo è la riforma del diritto di famiglia che tra le altre cose darà la possibilità alle coppie di riconoscere i figli nati fuori dal matrimonio. Fino a quel momento i bambini nati da persone non sposate venivano marchiati come 'illegittimi'. Sempre nel '70 si organizza un corteo nazionale che farà scalpore: migliaia di donne sfilano con carrozine e bimbi per chiedere asili. Si ottiene così un piano nazionale per l'istituzione di **asili nido** e nuove norme per le lavoratrici madri. Nel '75 l'Udi scende in piazza con il movimento femminista per la liberalizzazione dell'aborto per il quale, secondo una legge fascista, si andava in galera. Dal '44, anno di fondazione dell'Udi molte cose sono cambiate, il resto è storia di oggi, una storia che a scuola nessuno insegna.

# CHI ERA AUDE PACCHIONI

Partigiana, amministratrice e tanto altro

**E'** scomparsa la mattina del 12 gennaio 2021 a 94 anni. Cresciuta in una famiglia di piccoli coltivatori diretti, il papà antifascista e la mamma cattolica praticante. Negli anni più difficili, quelli della guerra, scelse da che parte stare.

- E' nata a Soliera il 18 dicembre 1926. Titolo di studio 3<sup>a</sup> media. Durante la Resistenza ha militato nella Brigata partigiana "Diavolo".
- Nel primo dopoguerra, fino al 1948, è stata dirigente delle donne comuniste di Soliera.
- Dal 1948 al 1953 è divenuta dirigente della Federmezzadri ed è stata chiamata a fare parte degli organismi dirigenti nazionali della categoria.
- Successivamente è tornata al lavoro di partito nella Commissione Femminile della Federazione Comunista modenese.
- All'ottavo Congresso del Pci è stata eletta nel Comitato Centrale.
- Dal 1954 al 1960 ha ricoperto l'incarico di Presidente Provinciale dell'Unione Donne Italiane
- Nel 1956 ha iniziato l'attività di Amministratore pubblico nel Comune di Modena. E' rieletta nel Consiglio Comunale nelle elezioni del 1960, 1964, 1970, 1975, 1980, 1985.
- Dal 1960 al 1970 ha assolto alle responsabilità di Assessore all'igiene e sanità e ai servizi sociali del Comune di Modena.
- Nel maggio del 1970 con la costituzione dell'Ente ospedaliero è diventata Presidente degli Istituti Ospedalieri di Modena, carica ricoperta fino al 1977.
- Dal 1977 al 1980 torna a fare l'Assessore al bilancio del Comune di Modena.
- Dal 1980 al 1985 è Assessore al patrimonio e affari generali sempre del Comune di Modena.
- Dal 1986 si dimette dal Consiglio Comunale di Modena (dopo 30 anni) e diventa Presidente dell'Azienda Speciale per il Diritto allo Studio Universitario. Vi rimane fino al 1990.
- Dal dicembre 1992 viene nominata Presidente dell'Opera Pia "Casa di Riposo".
- Nel 1996 viene nominata Vice Presidente dell'A.N.P.I. Provinciale.
- Dal 1999 al 2018 è stata Presidente dell'A.N.P.I. Provinciale.
- Nel 2003, il 6 marzo, le è stata conferita l'onorificenza di "Ufficiale" secondo l'Ordine al Merito della Repubblica, da parte del Presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi.

# LIDIA RESISTÉ. LA PA

Il ricordo di Caterina Liotti, Cent

**L'**ultima volta che come Centro documentazione donna abbiamo avuto l'onore di ospitare **Lidia Menapace** è stato 4 anni fa, in occasione della presentazione del suo "**Canta il merlo sul frumento. Il romanzo della mia vita**" (2015), era stata con noi anche l'anno prima, quella volta in occasione dell'uscita di "**Io partigiana. La mia Resistenza**" (2014) su cui a lungo avevamo dialogato insieme e di cui resta traccia sul nostro canale *youtube*. A 90 anni compiuti un libro all'anno e tante città da raggiungere per presentarli!

Lidia, saliva e scendeva dai treni di tutta Italia, con il suo minuscolo zaino sulle spalle, per rispondere ai tanti inviti, soprattutto di associazioni e gruppi di donne, ma anche del sindacato o di partiti politici della sinistra, qualche volta di istituzioni locali. Con disponibilità assoluta andava, giorno dopo giorno, organizzando e riempiendo la sua agenda.

Anche in quelle ultime occasioni l'ospitalità prevedeva il pernottamento presso una *'compagna'* e una cena con le organizzatrici a fine giornata. Lidia amava mangiare e, davanti a un buon piatto della cucina locale, si proseguiva il confronto iniziato pubblicamente in modo più intimo e familiare e a fine pasto la cerimonia del *'resentin'*. Nella tazzina ancora calda del caffè si versava un velo di grappa, da assaporare subito, perché come sosteneva ironicamente, la via alcolica al femminismo è la più divertente e lieve.

Ho fatto il primo incontro con Lidia Menapace agli inizi degli anni '90 quando, appena laureata, ho iniziato a occuparmi dell'archivio dell'Udi di Modena. Un incontro dapprima nelle carte, in particolare tra la documentazione prodotta dal **Gruppo Scienza della vita quotidiana** in cui lei si era fortemente impegnata per dare gambe a quel rinnovamento politico che stava attraversando l'associazione dopo l'XI Congresso (1982). Il Gruppo prendeva il nome da una sua originale elaborazione politica sull'economia della riproduzione - declinata nelle specificità biologica, domestica e sociale -, poi raccolta nel libro "**Economia politica della differenza sessuale**", che troppo spesso viene

CIAO AUDE



NOI SIAMO I TUOI COMPAGNI, I TUOI FRATELLI CHE HANNO CAMMINATO CON TE, I TUOI FIGLI CHE HANNO IMPARATO DA TE A CAMMINARE E A FARSI CARICO DEL BENE COMUNE. I TUOI NIPOTI CHE ORA RACCOLGONO IL TUO LASCITO DI UMANITÀ E LIBERTÀ

TI DICIAMO BUON VIAGGIO AUDE. CON UN DOLORE, PER QUESTO ADDIO, PARI ALLA GRATITUDINE CHE TI DOBBIAMO E ALLA SPERANZA PER IL FUTURO CHE CI HAI TRASMESSO.

# ARTIGIANA MENAPACE CI HA LASCIATI

## Pro documentazione donna

ancora genericamente definita 'lavoro di cura', mentre, osserva puntualmente Lidia, la cura è il modo senza il quale non si realizza il lavoro stesso.

Io muovevo allora i miei primi passi sulla strada del femminismo, di 'scienza' avevo sempre sentito parlare in termini astratti e neutri molto lontani dalla 'vita quotidiana', e quei percorsi mi affascinarono. In quegli anni poi, leggendo il suo **Parole per giovani donne** (1993) ho iniziato per la prima volta a riflettere sull'importanza del linguaggio sessuato come strumento fondamentale contro il sessismo e dieci anni dopo nel suo **Donne disarmanti. Storie e testimonianze su nonviolenza e femminismi** (2003) per la prima volta ho preso consapevolezza della forza innovativa del movimento pacifista femminile nel mondo e ho fatto mio il suo slogan "**Fuori la guerra dalla storia**".

Sono quelli gli anni in cui da donna di carta Lidia diventa una donna reale, concreta e facilmente raggiungibile: gli incontri diventano frequenti e la stima per l'impresa che stavamo costruendo a Modena con il **Centro documentazione donna**, si concretizza anche attraverso la decisione di donarci alcune buste del suo archivio personale che raccolgono la sua prolifera attività di giornalista, tra il 1997 e il 1999, e il materiale del **Forum Donne e Lavoro** promosso dall'**Udi di Modena**.

Ancora più vicina l'ho sentita quando ho approfondito la sua storia di partigiana, nome di battaglia **Bruna**, ritrovando nelle sue parole e nella sua testimonianza di vita la stessa energia delle tante partigiane modenesi che andavo conoscendo per le mie ricerche storiche. A questo proposito voglio ricordare quel «*Scusi signorina, io non sono ex, sono tutt'ora partigiana*» diretto bruscamente alla giornalista che alla cerimonia al Quirinale per l'8 marzo di qualche anno fa - dove era stata invitata quale ex senatrice di Rifondazione comunista - l'aveva presentata dicendo: «*E ora ecco la ex partigiana Lidia Menapace*». Sì, Lidia è rimasta sempre partigiana. Perché, e questo è il messaggio che ci lascia: serve essere partigiani, anche quando non si usano le armi. Anzi, è indispensabile.

Come le scriveva in un bigliettino il generale **Alexander**, comandante delle forze alleate: "*Lidia resisté*"; e Lidia non ha mai smesso di lottare.

Qualche mese fa, così diceva: «*Non vedo l'ora di uscire e andare nel piccolo giardi-*

*no sotto casa. Ma non vorrei che la liberazione dopo il virus, si riducesse solo a uscire di casa. [...] Immagino gruppi di persone che pensino a cambiare le cose dentro un grande movimento di cambiamento. Una vita politica in cui ciascuno vede cose che non funzionano e si impegni per trasformarle, in cui le cose sbagliate siano raddrizzate*».

Questo è il grande insegnamento che Lidia mi ha trasmesso e che lascia in eredità alle generazioni future: impegnarsi personalmente, lottare, per trasformare le cose ingiuste, anche attraverso un femminismo come pratica e pensiero che tiene insieme la sfera intima con quella pubblica.

Grazie Lidia, Ciao grandissima donna, bella ciao.



## 9 GENNAIO 1950: L'ECCIDIO DELLE FONDERIE RIUNITE. LA COMMEMORAZIONE

**S**i è tenuta lo scorso 9 gennaio, a 71 anni dall'avvenimento, la commemorazione dell'Eccidio delle Fonderie Riunite di Modena

L'iniziativa si è tenuta presso il cippo ai caduti delle ex Fonderie (cavalca ferrovia via Ciro Menotti/via Santa Caterina) organizzata dai sindacati Cgil, Cisl e Uil per ricordare i sei operai che persero la vita sotto il fuoco della polizia durante lo sciopero generale proclamato dalla Camera confederale del lavoro nel 1950 contro i licenziamenti decisi dalla direzione aziendale.



# LA SCOMPARSA DI IBES PIOLI

La partigiana 'Rina' ci ha lasciati lo scorso dicembre a 96 anni



“**L**a sua passione era parlare della Guerra di Liberazione, lei che era stata una staffetta in quegli anni. Andava nelle scuole a raccontare

ai giovani cosa era successo, per non dimenticare. Questo la faceva sentire viva”. **Ibes Pioli**, la partigiana nota con il nome di battaglia “**Rina**” che partecipò alla Resistenza nelle fila della Brigata Remo, è morta all’età di 94 anni a causa del Covid-19 a Modena nella casa di riposo che la ospitava. Nata il 18 febbraio 1926 a Cavezzo, nel modenese, visse i primi anni della sua vita a casa degli zii materni vicino a Ferrara. “*La sua famiglia era molto povera*”, racconta a **ilfattoquotidiano.it** il figlio **Libero Camellini**. Poi si spostarono in città quando lo zio aprì un negozio di biciclette proprio in centro. Dal 1943 però Ferrara cominciò ad essere bombardata – in due anni le vittime ufficiali furono 1070 – e in uno degli attacchi morì il fratellino più piccolo di Ibes di 10 anni mentre tornava da scuola. A quel punto, appena 17enne, la ragazza decise di trasferirsi dai genitori a Cavezzo e, quando poco dopo venne istituita la Repubblica di Salò, Ibes comin-

ciò a collaborare con la Resistenza.

“*Tutta la famiglia di mia madre era antifascista*”, sottolinea Libero Camellini, il figlio. Il padre e il fratello maggiore di Ibes infatti furono perseguitati politici. “*Lei al tempo però era troppo giovane e non poteva essere una combattente – aggiunge il figlio – Quindi mia madre girava in bicicletta come porta ordine e qualche volta trasportava armi*”. Ibes operò infatti come staffetta di collegamento tra Modena e Mirandola nelle Brigate Walter Tabacchi, Remo e Ivan. Tutti la conoscevano con il nome di battaglia “**Rina**”, che le venne dato quando giunse a Modena spostata dal movimento del Comitato di liberazione nazionale “*a fare il lavoro politico per le donne modenesi*”, raccontò lei stessa in un video disponibile sul canale Youtube del Comune di Modena.

Nonostante la giovane età Ibes non pensò due volte a partecipare in prima persona alla lotta. “*Sentivo in me qualcosa di diverso, come ragazza. Aspiravo ad avere le mie idee, i miei pensieri, volevo essere una donna diversa – sottolineò nell’intervista – Al tempo i fascisti dicevano che la donna era senza cervello, ma io ho dimostrato che sapevo dire ciò che pensavo e lo facevo anche bene*”. Essere una staffetta non era semplice, i rischi erano gli stessi di chi affrontava direttamente il nemico. “*Spesso si parla solo del ruolo che queste donne avevano nella parte armata*



della Resistenza – sottolineava l’ex presidente dell’Anpi provinciale di Modena **Aude Pacchioni** che conobbe Ibes dopo la Liberazione – *Ma c’era anche un carattere civile: se c’era un ferito le staffette servivano per trovare un medico, per trovare una casa dove nascondere e curarlo, per comunicare con i suoi familiari. E Ibes era anche questo, dopotutto si faceva quello che era necessario*”.

L’ANPI di Cavezzo, l’ANPI Provinciale e la redazione si uniscono alla famiglia nel ricordo e nel cordoglio.

## MIRANDOLA: UNA ROTONDA PER LA MEMORIA DELLE STAFFETTE

“**L**’ANPI di Mirandola ha voluto rendere omaggio alle Staffette Partigiane con una originale e bella iniziativa: ovvero inserendo un cartello all’interno di una rotonda stradale delle città di Mirandola.



# UNIAMOCI PER SALVARE L'ITALIA

## Appello di Associazioni, Movimenti, Partiti, Sindacati nazionali

16 gennaio 2021

**Uniamoci per salvare l'Italia.** Per sconfiggere la pandemia, ricostruire il Paese, promuovere una democrazia più ampia e più forte, urge l'impegno delle forze migliori della società. Occorre una nuova visione per il nostro Paese. Cambiare per rinascere, ricomporre ciò che è disperso, unire ciò che è diviso, donare vicinanza dove c'è solitudine, vincere la paura costruendo fiducia.

**Lanciamo un appello** per una grande alleanza democratica e antifascista per la persona, il lavoro e la socialità, mettendo a valore ogni energia disponibile dell'associazionismo, del volontariato, del Terzo settore, del movimento sindacale, della cooperazione, delle giovani generazioni, del mondo della cultura, dell'informazione, delle arti e della scienza, della società civile, della buona economia, col sostegno delle istituzioni e dei partiti democratici.

**Un'alleanza che guardi** al dramma presente attraverso i valori della solidarietà e della prossimità promuovendo una nuova cultura politica dell'ascolto e dell'incontro, ma guardi anche al futuro, affinché l'Italia del dopo Covid non sia la restaurazione dei vecchi e fallimentari modelli economici e valoriali, ma si avvii verso il cambiamento sulla strada tracciata dalla Costituzione.

**Un'alleanza che contrasti** l'insopportabile crescere delle diseguaglianze, combatta l'avanzare incessante delle mafie e della corruzione, sostenga il valore della vita e la dignità della persona umana e il lavoro come fondamento della Repubblica, assuma il valore e la cultura della differenza di genere, rivendichi la tutela della salute come diritto fondamentale, la centralità della scuola e della formazione, la piena e reale libertà di informazione oggi insidiata da vere e proprie intimidazioni.

**Un'alleanza che unisca** giovani e anziani, donne e uomini, laici e religiosi, persone di diverse opinioni, ma unite sui principi dell'antifascismo, per un Paese che torni a progredire pienamente, su basi nuove, sulla strada della democrazia e della partecipazione e dove l'economia sia finalmente al servizio della società e della persona, come più volte ricordato anche da Papa Francesco.

**Un'alleanza che abbia a base** i valori non negoziabili della pace e dei diritti umani, che si opponga all'escalation dei focolai di guerra che generano una insensata corsa alla produzione di armamenti, che abbia nell'agenda e nel cuore l'impegno per la difesa dell'ambiente e contro la crisi climatica, che guardi all'Europa davvero dei popoli, un'Europa come una risorsa e non come un nemico, che si opponga ad ogni violazione della legalità democratica, che consegni al nostro popolo e alle giovani generazioni l'insegnamento del passato e la speranza del futuro.

**Un'alleanza che dia** nuova vitalità alla partecipazione democratica in un Parlamento del quale sia assicurata la centralità nei processi politici e decisionali.

**La democrazia** infatti non è un bene acquisito per sempre, ma richiede cure quotidiane, come dimostrano i drammatici fatti di Capitol Hill e le gravissime responsabilità di Trump.

**Questo è il messaggio** che intendiamo portare ovunque sul territorio, affinché si trasformi in una inedita, pacifica e potente mobilitazione nazionale.

**Abbiamo alle spalle** una straordinaria esperienza di valori chiamata Antifascismo e Resistenza, sulla cui base sono nate la Repubblica e la Costituzione, cioè la nuova Italia. Sono i valori della giustizia sociale, della libertà, della democrazia, della solidarietà, della pace, del lavoro. È giunto il momento di promuovere con lo sguardo di oggi un impegno democratico e antifascista che viene da lontano: uniamoci per salvare l'Italia, uniamoci per cambiare l'Italia.

**ANPI • ACLI • ANED • ANPPA • ARCI • ARTICOLO 1 • ARTICOLO 21 • ARS • CGIL • CISL • COMITATI DOSSETTI • CDC • CUS • FEDERAZIONE DEI VERDI • FIAP • FIVL • FONDAZIONE CVL • ISTITUTO ALCIDE CERVI • LEGAMBIENTE • LIBERA • LIBERTÀ E GIUSTIZIA • M5S • PD • PRC • RETE DELLA CONOSCENZA • 6000SARDINE • SI • UIL • UDU**

**COME ADERIRE:** Alla pagina <https://www.anpimodena.it/uniamoci-per-salvare-litalia> è possibile sottoscrivere l'appello inserendo i propri dati, autorizzando il trattamento degli stessi e la pubblicazione del nome e premeo direttamente "invio". Un appello nazionale che vede uniti, nei medesimi intenti, le forze democratiche e antifasciste di ogni generazione e che anche nel nostro territorio si sta espandendo. *"Questo è il messaggio che intendiamo portare ovunque sul territorio, affinché si trasformi in una inedita, pacifica e potente mobilitazione nazionale"* Anche la provincia di Modena c'è! Anche tu aderisci all'appello e "uniamoci per salvare l'Italia, uniamoci per cambiare l'Italia!"

# LA CRONOLOGIA DELLA TRAGEDIA: IL FASCISMO DI CONFINE

Lo scorso 10 febbraio celebrato il Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle Foibe

di Maria Chiara Russo

## La situazione del confine orientale nell'800

Nella Venezia Giulia, nel Quarnaro e in Dalmazia, fino all'Ottocento slavi, tedeschi, ebrei, armeni, magiari, italiani vissero pacificamente. Fu solo dopo il 1848 (la primavera dei popoli) che anche nell'Adriatico orientale il sentimento di appartenenza nazionale si estese gradualmente alle masse così anche in quelle terre l'espressione "italiano", "sloveno", "croato", "serbo" smisero di essere un'appartenenza geografica o culturale per diventare indicatori di appartenenza ad una "nazione".

## Il primo conflitto mondiale e il dopoguerra

L'Italia, nel 1915, entra in guerra a fianco della Triplice intesa. Al termine del conflitto, il Regio Esercito occupò militarmente tutta la Venezia Giulia e la Dalmazia secondo i termini dell'armistizio inclusi i territori assegnati dal trattato di Londra. L'arrivo degli italiani nelle loro terre preoccupò non poco gli slavi e la situazione non fece che inasprire ulteriormente la questione dei nazionalismi.

A dirimere la vicenda del confine fra l'Italia e il nuovo stato jugoslavo fu chiamata la Diplomazia e la soluzione arrivò con i trattati di Saint Germain e Rapallo attraverso i quali l'Italia ottenne solo in parte ciò che le era stato promesso dai patti (segreti) di Londra. La cosiddetta "**vittoria mutilata**" che verrà strumentalizzata dal nascente fascismo.

Tra il 1919 e 1920 l'Europa vive il cosiddetto "**Biennio rosso**" durante il quale si verificarono scioperi ed agitazioni di operai che rivendicavano migliori condizioni di lavoro. Anche Trieste e la Venezia Giulia furono teatro di tensioni sociali che si sommarono a quelle nazionaliste favorendo, inconsapevolmente, il nascente fascismo il quale ambiva al ruolo di paladino dell'italianità e di tutore dell'ordine nazionale in quelle terre. In tale contesto non tardarono a verificarsi contrasti etnici tra italiani e slavi. A Trieste, il 13 luglio 1920, estremisti fascisti e nazionalisti danno il via alla



"notte dei cristalli" attaccando diverse attività commerciali gestite da slavi, il consolato jugoslavo e dando alle fiamme il **Narodni dom** ("Casa nazionale slovena, "Casa del popolo"). L'incendio, domato soltanto il giorno seguente, riduce in cenere gran parte del patrimonio culturale degli sloveni a Trieste e verrà da loro ricordato come l'inizio **dell'oppressione italiana**.

La situazione peggiora ulteriormente con la presa del potere da parte del Partito Nazionale Fascista che introduce, in Italia, una politica di assimilazione delle minoranze etniche e nazionali **anticipazione, si può dire, delle leggi razziali**. L'azione del governo fascista annulla di fatto l'autonomia culturale e linguistica di cui le popolazioni slave avevano goduto durante la denominazione asburgica contribuendo a fomentare l'aspirazione degli slavi nei confronti dell'Italia. Le scuole vengono tutte italianizzate così come i cognomi e i nomi dei luoghi. I partiti politici e la stampa periodica messi fuori legge. Infine viene proibito l'uso della lingua non italiana (*Dossier Italia-Slovenia, 2001*). Mai era successo che venisse negato il più elementare dei diritti, quello dell'uso della lingua madre. Inizia così da parte delle autorità fasciste una serie di arbitrii e umiliazioni nei confronti degli sloveni che se non volevano adeguarsi, dovevano emigrare.

## L'invasione della Jugoslavia e i crimini fascisti

Nell'Aprile del 1941 il Regno di Jugoslavia viene invaso dalle potenze dell'Asse, tra cui l'Italia e parte dei suoi territori vengono annessi agli Stati occupanti. Nonostante la resa dell'esercito jugoslavo i combattimenti proseguono grazie all'attività della Resistenza. La repressione del Regio esercito italiano ai movimenti di Resistenza è dura e in molti casi vengono commessi crimini di guerra. Ben presto la frase "*gli italiani sono diventati peggio dei tedeschi*" circola dappertutto. Azioni di rappresaglia che inasprono il risentimento della popolazione slava nei confronti degli italiani.

A partire dall'estate 1942 le autorità italiane decisero di risolvere radicalmente la "questione slovena", avviando l'internamento indiscriminato di tutto un popolo, complice, secondo le gerarchie, di sostenere compatto il movimento partigiano. Il 12 Luglio 1942, nel villaggio di Podhum, per rappresaglia furono fucilati da reparti militari italiani, su ordine del prefetto della Provincia di Fiume Temistocle Testa, tutti gli uomini del villaggio di età compresa tra i 16 e i 64 anni. Il resto della popolazione fu deportata nei campi d'internamento italiani e le abitazioni incendiate. Dopo la fine della guerra, la Jugoslavia chiese di poter giudicare i responsabili di questi crimini ma **l'Italia negò la loro estradizione a seguito di alcune amnistie**.



# INE E IL DRAMMA DELLE FOIBE

## Le Foibe

Il 1943 è l'anno delle "foibe istriane". L'8 Settembre 1943, con l'armistizio tra Italia ed Alleati, si crea un vuoto di potere ed è in questo contesto che si inserisce il fenomeno delle "foibe" dell'autunno 1943, l'eliminazione di diverse centinaia di persone bollate come "nemici del popolo".

Scrivono **Franco Cecotti**, storico già Presidente dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli-Venezia Giulia nella sua relazione "Il dramma delle foibe" presentata al Convegno "Il fascismo di confine e il dramma delle foibe" promosso dall'Anpi nazionale nel 2020.

Dopo l'Armistizio, si verifica un'insurrezione popolare – gli storici la chiamano così in quanto non vi è un afflusso, come spesso viene detto, di un esercito di partigiani di Tito, impegnato contro i tedeschi in Bosnia e ancora più a Sud – da parte di partigiani e antifascisti locali. Quindi subito dopo l'8 settembre prendono la palla al balzo della disponibilità di armi e iniziano gli arresti.

Tra le vittime delle foibe istriane ci sono ovviamente i dirigenti fascisti, i quadri del regime, podestà, proprietari terrieri – spesso italiani che avevano alle dipendenze dei croati come coloni – e anche alcune figure rappresentative della borghesia italiana.

Tra questi si individuarono 18 militari e 116 civili, mentre per altre 83 persone mancava una determinazione sia dell'identità che della condizione. Il numero degli scomparsi senza lasciare traccia, mai ritrovati, quindi uccisi e occultati in altre località o gettati in mare, non è definito. Gli storici solitamente accennano a un numero totale di circa 500 vittime, per questo episodio delle foibe istriane del '43 [...]

Nel 1945 si verifica un episodio di violenza noto come "foibe giuliane". Le forze armate jugoslave cominciano a liberare il proprio territorio nell'autunno del 1944. Viene liberata Belgrado, poi inizia la risalita verso Nord, inseguendo la lenta ritirata dei tedeschi[...] Due eserciti tra loro alleati: la quarta armata jugoslava e l'ottava armata anglo-americana si muovono verso Trieste e Gorizia. E vi

arrivano quasi contemporaneamente. Il 1° maggio arrivano gli jugoslavi: l'esercito entra a Trieste e a Gorizia ed arriva praticamente in tutta la valle dell'Isonzo. Gli Alleati arrivano il giorno dopo, il 2 maggio 1945, e in quel momento si danno la mano. La differenza è che l'esercito arrivato prima a Trieste e a Gorizia ha la responsabilità di quello che succede, e si tratta di un esercito questa volta, non di un'insurrezione. [...]

Cosa succede immediatamente? Come in tutti i luoghi dove arriva un esercito, tutti gli avversari vengono uccisi nei combattimenti oppure arrestati: quindi, in questo caso, sia tedeschi, sia collaborazionisti italiani in divisa della Repubblica Sociale Italiana. Di questi ultimi lungo la valle dell'Isonzo ve ne sono moltissimi, e verranno trasferiti al campo di Borovnica dove tanti di loro moriranno. Reparti militari italiani erano schierati e combattevano al fianco dei tedeschi sul litorale adriatico e lungo le coste istriane, in Valle della Baccica e così via: X Mas, Milizia di difesa territoriale, bersaglieri della Rsi che si trovavano in quelle zone furono dunque colpiti abbastanza duramente. Rispetto a Trieste, nelle zone più a Nord, da Basovizza a Opicina e anche più lontano, i combattimenti proseguono fino al 3 maggio. Quel giorno avviene la resa dei tedeschi ed esistono molte fotografie di file e file di militari portati in prigionia. Tra i quali, anche in questo caso, soldati italiani in divisa della Rsi e altre. Viene arrestato chiunque indossa un'uniforme: un poliziotto della Questura, o con la divisa dell'Ispektorato Speciale di Pubblica Sicurezza, oppure della Guardia Civica, tutti corpi istituiti durante il periodo tedesco e quindi in qualche modo collaborazionisti. [...]

I risultati di questi rastrellamenti sono anche uccisioni: il momento nel quale i partigiani jugoslavi arrivano a Trieste non si risolve in una tranquilla passeggiata, vi sono scontri in città, qualcuno resiste, qualche caserma di questurini cerca di resistere. Subito dopo inizia un flusso enorme di deportazione: si calcola che da 15.000 a 18.000 persone sono state condotte verso la Jugoslavia, in campi di concentramento o prigionia. Come

riporta **Raoul Pupo** nei suoi testi, gli scontri a Trieste lasciano sul campo 401 morti, ritrovati in varie parti della città nelle settimane successive ai combattimenti. Sono invece circa 480 le salme recuperate da 48 foibe situate attorno alla città di Trieste. A queste cifre vanno aggiunti quanti sono scomparsi e non sono mai più stati trovati – quindi non morti nelle foibe – oppure morti e sepolti in altre in altre località. Il numero totale resta dunque incerto, ma nei libri di Pupo e Spazzali la stima non va mai oltre le 4-5.000 persone [...]

Questo è il panorama di quanto accaduto in due momenti diversi, uno nel 1943 caratterizzato dall'insurrezione popolare in Istria, l'altro nel 1945 segnato dalla presenza di un esercito regolare, che quindi avrebbe dovuto tenere maggiormente sotto controllo la situazione. Tutto finisce con il 12 giugno 1945 quando, con un accordo militare tra l'Esercito jugoslavo di **Tito** e l'Esercito anglo-americano, si stabilisce una linea di separazione tra i due eserciti alleati tra loro – **la Linea Morgan** – e gli jugoslavi si ritirano al di là di questa linea.

Non tutto finisce, perché si apre il capitolo relativo all'esodo istriano-giuliano-dalmata e la questione di Trieste di cui tratteremo prossimamente.



# TESSERAMENTO ANPI 2021

## Memoria, speranza, realtà, impegno: la vita. E' l'ANPI!

Impegnarsi insieme, sostenere e difendere la Democrazia che ciba il pensiero è responsabilità dei cittadini e delle cittadine del Paese, dell'Europa e del mondo.

Non smettere di respirare la Libertà che è ossigeno di tutti e tutte e se



manca ad una sola persona, soffoca di prevaricazione. Continuare per le opportunità e i diritti di tutti e tutte, perché se non c'è lavoro e giustizia sociale, la violenza dilaga con le azioni e le parole. Stare dalla parte della Pace perché la guerra non è una risoluzione delle controversie ma solo orrore e morte. Accogliere di solidarietà e umanità perché non importa la provenienza ma la volontà di camminare insieme verso un futuro migliore.

La Repubblica Italiana attraverso la sua Costituzione sancisce tutti questi valori.

**Aude Pacchioni**, partigiana e per tanto tempo guida dell'ANPI della provincia di Modena, scrisse: "[...] *Partigiani hanno combattuto per tutte queste cose: la dignità della persona. Dai loro sacrifici, dalle loro montagne, dal loro sangue, dalle loro battaglie ma anche dai loro sorrisi è nata la Costituzione*".

**L'antifascismo è una luce che illumina le coscienze oggi come allora.** Al buio della violenza, delle paure, dell'odio dei fascismi guida generazioni insieme, fianco a fianco,

con una risposta sempre moderna ed efficace.

**ANPI è la casa degli antifascisti: di ieri, di oggi e di domani!**

**L'iscrizione o il rinnovo dell'iscrizione all'ANPI per l'anno 2021 può essere effettuato con una delle seguenti modalità:**

- Collegamento telematico sul sito [www.anpimodena.it](http://www.anpimodena.it), seguendo il percorso ISCRIVITI ORA – SOSTIENICI ORA (pagamento con carta di credito o Paypal).
- Presso la sede ANPI a Modena Via Rainusso 124 (giorni feriali, previo appuntamento telefonando al numero 059 826993, dalle ore 9 alle ore 12), pagamento in contanti o con BANCOMAT.
- Con bollettino di C/C postale n° 93071736 (in allegato a RESISTENZA&ANTIFASCISMO OGGI!), causale: quota tessera ANPI 2021.
- Con Bonifico Bancario BPER – IBAN12912000000005318; causale: quota tessera ANPI 2021.

## NOI PARTIGIANI, A CURA DI GAD LERNER E LAURA GNOCCHI

### Il libro donato dall'Anpi di Fiorano alla Biblioteca e alle scuole di Fiorano e Spezzano

Nel cuore di Fiorano Modenese il segno indelebile di un muro che ci ricorda l'orrore della prevaricazione sugli esseri umani, dell'odio per l'opportunità personale e famiglie spezzate perché c'era chi voleva vincere una guerra. Rimangono indelebili nella memoria i nomi di 5 uomini che non volevano prevaricazione, odio e guerra. Erano giovani. Erano Partigiani.

L'11 Febbraio 2021, a pochi passi da questo luogo di memoria, precisamente davanti alla Biblioteca BLA, il Presidente dell'ANPI di Fiorano Modenese ha donato a nome della sezione il libro **"Noi Partigiani"** a cura di **Gad Lerner** e **Laura Gnocchi**, prefazione di **Carla Nespolo**.

Una copia sarà presente nella Biblioteca comunale per i cittadini e le cittadine e una copia sarà presente nelle Biblioteche di entrambi i Comprensivi Scolastici di Fiorano e Spezzano. Un momento per far conoscere, insieme

alle Istituzioni, questa possibilità preziosa di leggere alcune delle tante testimonianze di Partigiani e Partigiane che saranno anche presenti in un archivio di video dell'ANPI Nazionale, in fase di preparazione, e che permetterà di ascoltarne le voci e vederne i volti.

Tutte le generazioni avranno a fianco questi testimoni ma anche chi è stata l'anima del progetto. Una dedica della sezione, sulle copie donate, che riporta le parole di Carla Nespolo, prima Presidente nazionale ANPI donna e non partigiana mancata qualche mese fa, tratte dalla conclusione di una relazione pubblica del 2019.

*"Occorre rinnovare il nostro impegno ogni giorno, ogni ora, per difendere quegli ideali grazie ai quali oggi siamo*

*liberi in un'Italia libera. Occorre essere i partigiani del Duemila. Ed essere partigiani, oggi come allora, vuol dire tante cose, ma una è la più importante di tutte, perché dipende solo da noi: metterci il cuore"* (Carla Nespolo)

Il battito della Memoria e della Costituzione si sentirà forte ancora di più anche qui.



# LA GIORNATA DELLA MEMORIA

Lo scorso 27 gennaio ricordata la Shoah

di Paolo Rocca

Il 27 gennaio 1945 venivano aperti i cancelli del campo di concentramento di **Auschwitz-Birkenau** dalle truppe dell'Armata Rossa. Altri campi furono liberati nei mesi successivi.

Questa data è stata scelta nel 2000 in Italia, con la Legge 211, per **ricordare ogni anno la Shoah**.

Nel 2005 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite stabilì la stessa data per ricordare in tutto il mondo quella immane tragedia dovuta alla ferocia sanguinaria del nazifascismo. Sì, perché il non solo il nazismo ne fu responsabile, ma anche il fascismo italiano, avendo approvato nel 1938 le leggi razziali e soprattutto avendo attivamente collaborato ad arrestare e inviare ebrei, oppositori politici, rom, sinti, omosessuali e Testimoni di Geova nei campi.

A 76 anni di distanza sono rimasti ormai pochi i testimoni diretti (soltanto 8 in Italia) e questo fa temere che fra pochi anni sarà sempre più difficile far conoscere alle nuove generazioni quanto accadde. E' lo stesso ineluttabile scorrere del tempo che ormai ci sta privando anche degli ultimi partigiani viventi.

L'ANPI dal 2006 ha deciso di accogliere fra le sue fila anche coloro che per età non hanno potuto partecipare alla lotta di liberazione, per garantire la continuità della sua azione di me-

memoria, perciò ci stiamo ponendo come **"testimoni dei testimoni"** dei partigiani e delle vittime della Shoah.

Lo sentiamo come un dovere sia verso chi ci ha preceduto, ma ancora di più verso chi verrà dopo di noi.

Non è soltanto un dovere di testimonianza, ma di promozione della cultura della libertà e della democrazia, tramite la conoscenza della storia del Novecento. Per questo collaboriamo strettamente con la scuola, in tutta Italia, per assicurare in modo esauriente alle giovani generazioni una conoscenza approfondita di quel passaggio fondamentale, rappresentato dalla Seconda Guerra Mondiale e dalle sue conseguenze sull'ordine mondiale.

La provincia di Modena è stata profondamente coinvolta nella tragedia della deportazione.

Per il campo di transito di Fossoli sono passati migliaia di deportati, il più conosciuto dei quali è stato **Primo Levi**, che ne parla nel suo **"Se questo è un uomo"**.

Lo stesso Levi, nella sua raccolta di poesie **"Ad ora incerta"** scrive:

## IL TRAMONTO DI FOSSOLI

*Io so cosa vuol dire non tornare,  
A traverso il filo spinato  
Ho visto il sole scendere e morire;  
Ho sentito lacerarmi la carne  
Le parole del vecchio poeta:  
"Possono i soli cadere e tornare:  
A noi, quando la breve luce è spenta,  
Una notte infinita è da dormire".*

(7 febbraio 1946)

A Carpi si trova il **"Museo Monumento al deportato politico e razziale"**, inaugurato nel 1973 e ora non visitabile per lavori.

A Nonantola si trova **Villa Emma**, nota perché qui trovarono ospitalità e rifugio tanti ragazzi ebrei, salvati dalla generosità di tanti nonantolani e da due fra i primi **"Giusti fra le Nazioni"**: **Don Arrigo Beccari** e il Dott. **Giuseppe Moreali**.

In questo anno così diverso dagli altri ci siamo chiesti come essere comunque presenti in questa ricorrenza. Non era naturalmente possibile ipotizzare manifestazioni in presenza, per cui in collaborazione con la Fondazione Fossoli e con il Comitato per la Storia e la Memoria del '900 e il sostegno di Coop Alleanza 3.0, abbiamo realizzato un video, intitolato **"Il Transito: da Fossoli ai campi di sterminio"** che ripercorre la storia del Campo e di due deportati: **Gianluigi Banfi**, tramite la lettura di brani dell'epistolario con la moglie **Julia**, e **Primo Levi**, tramite la lettura di brani di **"Se questo è un uomo"** e **"La tregua"**. La lettura, a cura di **Maria Chiara Russo** e **Paolo Rocca**, è accompagnata da immagini e musiche.

Il video è stato trasmesso in diretta su Zoom e Facebook il 22 gennaio ed è visibile sul canale YouTube ANPI Modena al link <https://www.youtube.com/watch?v=rH3v3D05OE8>.

## MIRANDOLA HA COMMEMORATO L'ECCIDIO DI SAN MARTINO SPINO

Dopo il proclama di Alexander, le Brigate Nere riprendono le operazioni anti-partigiane e i controlli del territorio per scovare i renitenti alla leva, mentre i tedeschi consolidano l'autorità dei presidi con azioni violente. Tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre viene arrestato un giovane mantovano vicino alla Resistenza: le torture gli strappano alcuni nomi di partigiani della zona di Mirandola. All'inizio della seconda decade di dicembre i fascisti arrestano Mario Borghi, Cesarino Calanca e Oles Pecorari e li rinchiudono in attesa della fucilazione: il parroco di Mirandola Don Dante Sala e il vescovo di Carpi Virginio Federico Del-

la Zuanna cercano di intercedere per loro presso i fascisti e i tedeschi, ma un improvvisato Tribunale Speciale di Guerra li condanna a morte per vendicare alcuni attentati partigiani sulla

vicina Strada Statale 12. Il 13 dicembre 1944 i tre giovani vengono fucilati a San Martino Spino, nel fulcro della loro umile Resistenza.

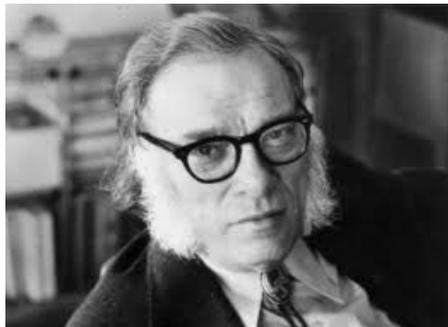


# NUOVA DIDATTICA E MALESSERE NELLA SCUOLA

## Il Covid ci insegna che la scuola è e deve essere rapporto umano

di William Garagnani

In un racconto pubblicato da Mondadori nel 1975, **Isaac Asimov** (nella foto) immagina che nel 2157 due ragazzini, abituati ad imparare solo da un maestro-computer, trovino un vecchio libro in cui si parla di scuola.



«Io non so che specie di scuola avessero tutto quel tempo fa. In ogni modo, avevano un maestro». «Certo che avevano un maestro, ma non era un maestro regolare. Era un uomo». «Un uomo? Come faceva un uomo a fare il maestro?» «Be' spiegava le cose ai ragazzi e alle ragazze, dava da fare dei compiti a casa e faceva delle domande». «Un uomo non è abbastanza in gamba». «Sì che lo è. Mio papà ne sa quanto il mio maestro». «Ma va! Un uomo non può saperne quanto un maestro». Margie disse: «Io non ce lo vorrei un estraneo in casa mia, a insegnarmi». Tommy rise: «Non sai proprio niente. Gli insegnati non vivevano in casa. Avevano un edificio speciale e tutti i ragazzi andavano là». «E imparavano tutti la stessa cosa?» «Certo, se avevano la stessa età». Margie stava pensando alle vecchie scuole: «Ci andavano i ragazzi di tutto il vicinato, ridevano e vociavano nel cortile, sedevano insieme in classe, tornavano insieme alla fine della giornata». Margie pensava ai bambini di quei tempi, e a come dovevano amare la scuola. «Chissà come si divertivano!»

In Asimov c'era il gusto di immaginare la scuola in un lontano futuro, ma nelle sue fantasie si può anche trovare la risposta a certe correnti pedagogiche della fine secolo scorso che esaltavano l'insegnamento attraverso il computer. E la sua risposta fu chiaramente un rifiuto.

Non siamo nel 2157, ma il Covid ha costretto la scuola in una condizione

che assomiglia a quella vissuta dai ragazzini del racconto. Certo, non tutto è affidato al computer, che si limita a fare da mediatore tra gli studenti e gli insegnanti lontani da loro. Ma la DAD è didattica a distanza, dove non c'è occasione di ridere e vociare, stare insieme, insieme tornare a casa. Di questo i ragazzi soffrono, bisognosi di un contatto umano che non sia quello asettico di un docente sullo schermo e desiderosi di una scuola che sia il luogo dove si impara ma dove anche si sta con i coetanei. (Si veda quanto sostiene **Stefano Vicari**, primario di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza del Bambin Gesù di Roma: «I giovani si tagliano e tentano il suicidio: mai tanti così» in **la Repubblica**, 23 gennaio 2021).

Tra i disastri prodotti dal Covid sul piano sanitario, economico e sociale, questo è l'unico fatto positivo: la prova provata che la scuola è e deve essere rapporto umano, non mediato da una macchina. Perché un testo è quello che sta scritto, più tutto quello che l'insegnante può aggiungere con la sua interpretazione e con la sua presenza; perché a scuola non si imparano solo le materie, ma ci si addestra anche a discutere e a stare con gli altri.

Eppure, e questo è un altro dei disastri del Covid, bisogna dire di sì alla DAD, per una questione di autodifesa

e di difesa degli altri, perché quella socializzazione che fa il piacere della scuola, e ne è uno dei valori, è anche ciò che trasmette l'infezione.

In molti ci hanno detto che la scuola è un luogo sicuro: banchi singoli e distanziati, mascherine, temperature preventivamente misurate a casa. Ma a scuola bisogna arrivarci, in pullman ancora troppo affollati; nella scuola si entra per un portone che è – poco o molto – un collo di bottiglia che provoca contatti. In classe magari sono mantenute le distanze di sicurezza, ma nei bagni ci si può ritrovare, perché lì non ci sono distanziatori né insegnanti che controllano, e si può dare libero sfogo alla propria giovanile presunzione di immortalità, con comportamenti che ci hanno tolto un'illusione. Nel corso della prima fase Covid eravamo convinti che mantenere le scuole aperte fosse una grande occasione per testare il senso civico dei ragazzi e per dimostrare che, nella necessità, sanno avere comportamenti responsabili, superando certo loro abituale lassismo. Era una grande occasione, purtroppo però l'abbiamo sostanzialmente perduta. Basta parlare con qualche insegnante per sapere che, sì, la maggioranza dei ragazzi è responsabile, ma c'è in ogni classe una percentuale di chi non lo è. E al Covid bastano quei pochi per diffondersi.



*Siamo a cento anni da una fase molto critica della storia italiana. Con questo numero di Resistenza e Antifascismo Oggi continuiamo, la pubblicazione di schede relative a fatti, avvenimenti persone che hanno caratterizzato tale periodo. Le schede sono tratte da Dizionario Storico dell'Antifascismo Modenese UNICOPLI 2012 a cura dell'Istituto Storico di Modena che ringraziamo.*

### Camera del Lavoro Unitaria di Modena

Durante il 'biennio rosso' le Camere del lavoro diventano il perno del 'contromondo' socialista, il simbolo del contropotere dei lavoratori e il centro dell'iniziativa politica del proletariato. Proprio per questo ruolo simbolico, la reazione fascista si scatena con particolare violenza contro le loro sedi. Le squadre d'azione fasciste possono quindi, con estrema facilità, aggredire, saccheggiare e incendiare tutte le Camere del lavoro italiane senza incontrare alcuna resistenza efficace (se si escludono pochissimi esempi, come Parma). Durante il regime, proprio per rendere ancor più palese la distruzione del socialismo e simboleggiare la vittoria fascista, alcune Case del fascio sono installate nei locali delle vecchie Camere del lavoro.

A Modena la Camera del lavoro nasce su iniziativa di alcuni esponenti del socialismo riformista, come **Gregorio Agnini** o **Bindo Pagliani**, allo scopo di riunire le preesistenti organizzazioni dei lavoratori, che fin dagli anni Ottanta dell'Ottocento hanno conosciuto un importante sviluppo attraverso la nascita di cooperative di produzione e lavoro e di leghe di resistenza. Nonostante il radicamento del socialismo e la ricchezza di energie espresse dal territorio, la storia della Camera del lavoro modenese, nata il 23 maggio 1901, è connotata da continue lotte intestine. Fin dalle origini, infatti, il movimento dei lavoratori si divide tra

i socialisti riformisti, presenti soprattutto nel capoluogo e a Carpi, e i sindacalisti rivoluzionari, particolarmente forti tra le leghe della Bassa e nel Mirandolese, sostituiti, successivamente, dai socialisti massimalisti.

La storia della Camera del lavoro è quindi soprattutto una vicenda contrassegnata da tentativi di riunificazione e nuove scissioni che portano, nel 1912, alla presenza di ben cinque organismi camerale nella provincia, con l'attività di alcuni tra i più importanti organizzatori dell'epoca, come **Nicola Bombacci**, segretario della Camera del lavoro di Modena tra il 1911 e il 1916, e **Filippo Corridoni**, che si installa nella Bassa tentando di rivigorire con il suo attivismo il movimento sindacalista rivoluzionario. Nel congresso del gennaio 1913 Bombacci riesce a ottenere la riunificazione delle organizzazioni aderenti alla Confederazione generale del lavoro in un'unica Camera del lavoro con sede a Modena, mentre Carpi e Mirandola ne diventano 'succursali'. Gli iscritti sono oltre 20.000, con centinaia di leghe aderenti. I sindacalisti rivoluzionari, però, contestano i risultati del congresso e nel febbraio successivo si riuniscono a Mirandola per creare una propria Camera del lavoro aderente all'Unione sindacale italiana.

La nuova Camera del lavoro sindacalista apre la sua sede a Modena, in via Sant'Agata, ed è forte di circa 15.000 aderenti. La prima guerra mondiale vede l'organismo camerale impegnato nell'aiuto dei lavoratori e delle famiglie dei richiamati, con un importante contributo nel campo della produzione e distribuzione di generi alimentari a basso costo, anche se rimane fondamentale l'attività sindacale in appoggio ad alcune importanti vertenze. Il dopoguerra è il periodo dell'apogeo della Camera del lavoro, che sotto la segreteria di **Enrico Ferrari** arriva a contare oltre 64.000 iscritti e sembra veramente essere il centro propulsore di un movimento destinato ad assumere il potere e a sostituire la società capitalistico-borghese. I notevoli successi ottenuti nelle vertenze, ad esempio quella dei mezzadri





del 1920, si hanno anche grazie a una politica di accordo con la Camera del lavoro sindacalista. Tuttavia l'attività 'rivoluzionaria' si limita a roboanti ordini del giorno, mentre l'attività concreta, quella sindacale, è sì molto decisa e a volte condotta anche con la violenza, ma non mette mai realmente in dubbio gli equilibri di potere esistenti. È proprio l'attività sindacale che turba però la borghesia agraria della provincia, sono i nuovi contratti e i nuovi patti colonici che rendono le Camere del lavoro e le organizzazioni dei lavoratori così pericolose. E per questo motivo la violenza fascista si scatena subito contro gli odiati simboli del 'contromondo' socialista. Il primo tentativo di aggressione avviene a Carpi l'11 dicembre 1920 contro la sede locale della Camera del lavoro e pochi giorni dopo, il 10 gennaio 1921, i fascisti tentano un assalto a quella di Modena. Il 24 gennaio, a seguito degli incidenti avvenuti nel corso del funerale dello squadrista **Mario Ruini**, l'edificio sindacale è invaso dai fascisti e dato alle fiamme. Gli attacchi si ripetono con frequenza fino a che, come rappresaglia per lo Sciopero legalitario dell'agosto 1922, la Camera del lavoro di Modena viene definitivamente incendiata e distrutta. Tale incendio sancisce la fine di ogni velleità di resistenza da parte dei lavoratori della provincia

*Amedeo Osti Guerrazzi*

### Ferruccio Teglio

Nasce a Modena il 18 marzo 1883 da **Bonaiuto** e **Speranza Levi**, ragioniere, socialista. Proveniente da una importante famiglia ebraica modenese, ha una sorella e tre fratelli: **Lidia** ispettrice scolastica, **Ottavio** sarto a Milano, **Emilio** preside di liceo a Ferrara (il figlio di questi, **Ugo**, sarà una delle vittime della strage fascista del castello Estense del 14-15 novembre 1943), **Attilio** giornalista de "Il Resto del Carlino". Dopo essersi diplomato come ragioniere, viene assunto dalla



Banca popolare di Modena. Agli inizi del Novecento si iscrive al circolo socialista modenese, diventando nel tempo uno dei suoi principali esponenti. Il momento di maggiore protagonismo è nel biennio 1920-1921 quando, dopo le elezioni amministrative dell'ottobre 1920, diviene il primo sindaco socialista di Modena. La sua gestione deve però scontrarsi con i gravi problemi del momento, in particolare il boicottaggio delle forze moderate, l'ostracismo delle banche, la violenza dei fascisti, indirizzata soprattutto nei confronti degli amministratori socialisti e finalizzata ad impedire un regolare svolgimento dei Consigli comunali.

In questo periodo T. viene pure licenziato dalla Banca popolare. Le aggressioni e le minacce nei confronti del sindaco e degli assessori sono continue e a nulla servono le numerose proteste verbali del Partito socialista. Nel marzo 1921 viene proposto da **Gregorio Agnini**, il principale leader socialista modenese, un 'patto di pacificazione', effettivamente firmato il 2 aprile. In seguito a questo accordo il 10 aprile si dimettono le amministrazioni comunali e provinciale, democraticamente elette, ma subito dopo i fascisti modenese rifiutano l'accordo siglato a Roma, proseguendo nella loro azione violenta contro i socialisti.

Continua comunque la sua attività politica, rappresentando la componente massimalista all'interno del Partito socialista modenese. Per il periodo precedente l'instaurazione della dittatura non si hanno altre notizie, se non che nel dicembre 1926 viene diffidato dal proseguire la sua attività politica.

Nel 1929 la prefettura scrive che «nell'opinione pubblica gode buona fama. È di carattere serio, intelligente, colto. [...] Frequenta di preferenza la compagnia di antifascisti [...] Ha fatto sempre propaganda delle proprie idee con buoni risultati [...] Fu revisore di diverse cooperative sovversive [...]».

Nel corso degli anni Trenta continua ad essere vigilato, ma le autorità devono prendere atto che, pur mantenendo le proprie idee politiche, non svolge attività contro il regime e continua a lavorare come ragioniere. Dopo l'introduzione delle leggi razziali si trova «privo di qualsiasi possibilità di lavoro e di risorse economiche» e chiede il passaporto per emigrare. Per ottenerlo si rivolge persino a **Giuseppe D'Andrea**, conosciuto quando era un funzionario di polizia a Modena nei primi anni Venti, ora invece potente Ispettore generale di PS, a capo dell'OVRA per la zona emiliana e toscana. In effetti D'Andrea interviene più volte a suo favore e finalmente il 22 agosto 1939 T. può partire per l'Inghilterra, dove rimane qualche mese per poi trasferirsi a Parigi. Il 17 gennaio 1941 ritorna a Modena, prendendo residenza presso la sorella Lidia, dal momento che è rimasto vedovo.

Alla caduta del fascismo prende contatti con altri militanti socialisti e con rappresentanti di altri partiti. Dopo l'8 settembre 1943 il problema, però, diventa quello di sfuggire alla cattura e alla deportazione nei campi di sterminio. Come tanti altri ebrei viene posto in salvo dall'organizzazione di don **Elio Monari**. In particolare è **William Zironi**, poi partigiano della brigata Italia, ad accompagnarlo a Como, da dove riparerà in Svizzera. Rientrato a Modena subito dopo la Liberazione, riprende il suo posto nel socialismo modenese, militando nel

PSIUP e diventando direttore responsabile del settimanale socialista "Il Domani". Dopo la scissione socialdemocratica del 1947 continua il suo impegno politico nel PSI. Nei primi anni Cinquanta è presidente dell'Istituto San Filippo Neri, della Casa provinciale di riposo e vice presidente dell'Eca-Istituti ospedalieri nel periodo in cui viene decisa la costruzione dell'ospedale policlinico. Muore a Modena il 19 luglio 1956 [c.s.].

*Claudio Silingardi*



### Partito Comunista d'Italia

Costituito a Livorno il 21 gennaio 1921 per iniziativa di una minoranza dei delegati al congresso del PSI che era in corso nella città toscana, il Partito comunista è una delle ultime sezioni della Terza internazionale comunista – sorta a Mosca nel marzo 1919 – a costituirsi in Europa. La scelta, voluta dai dirigenti sovietici, di separare le forze rivoluzionarie da quelle riformiste si scontra in Italia con la particolare situazione del PSI, schierato su posizioni massimaliste: per molto tempo si ritiene possibile un suo definitivo spostamento su un piano rivoluzionario. Per questo, la scissione avviene "fuori tempo massimo", quando cioè è sfumata – con la sconfitta del movimento operaio dopo l'occupazione delle fabbriche – ogni possibilità rivoluzionaria nel Paese e, anzi, si deve fare i conti con una violenta reazione fascista e padronale.

Nel nuovo partito confluiscono componenti diverse: quella 'astensionista' di **Amedeo Bordiga**, che risulta maggioritaria, il gruppo legato alla rivista "L'Ordine nuovo" di **Antonio Gramsci** e **Palmiro Togliatti**, diversi esponenti della corrente massimalista **Marabini-Gra-**



**ziadei** e, soprattutto, la Federazione giovanile socialista, che in blocco passa al nuovo partito, connotandone così il profilo di forza politica 'giovane'. La complessità del rapporto tra il nuovo partito e la tradizione socialista si manifesta anche nella sostanziale coincidenza delle aree di insediamento e nel legame che si instaura, soprattutto in regioni come l'Emilia-Romagna, con la preesistente tradizione sovversiva, che porta nel partito componenti urbane non esclusivamente operaie (numerose sono gli artigiani) e, soprattutto, braccianti e mezzadri.

La federazione modenese del Partito comunista è costituita il 20 febbraio 1921, con l'elezione di un Comitato direttivo formato da **Guido Giberti** (eletto segretario), **Bice Ligabue**, **Bruno** e **Carlo Baroni**, **Elio Carrarini** e **Olinto Cremaschi**, tutti giovani di età variabile tra i 20 e i 26 anni. Sede della federazione diventano l'abitazione e il laboratorio di falegnameria dei fratelli Baroni, in località Mulini Nuovi a Modena, ed è qui che si svolgerà il primo congresso del partito, in vista di quello nazionale tenuto a Roma il 20-24 marzo 1922. Aderiscono al nuovo partito pochi dirigenti del PSI locale (**Enrico Ferrari**, **Guido Mazzali**, **Nicola Cilla**, mentre il deputato **Pio Donati**, inizialmente favorevole, rimane su posizioni unitarie), la maggioranza della Federazione giovanile socialista ed anche alcuni esponenti dei gruppi comunisti-anarchici di località come la Madonnina, Paganine e Ganaceto.

Il consolidamento del partito avviene in una situazione di semi-clandestinità: le riunioni, per quanto siano convocate in luoghi periferici o all'aperto, sono spesso disturbate da bande fasciste e le autorità di polizia colgono ogni occasione per arrestarne gli esponenti. Lo stesso segretario è arrestato agli inizi del 1922 ed è nominata al suo posto Bice Ligabue: unico caso in Italia di una donna a capo di una federazione provinciale in tutto il periodo fascista (nel giugno 1924 partecipa persino al V congresso dell'Internazionale comunista a Mosca). Le difficoltà di espansione – gruppi si formano a Marano, Spilamberto, Carpi e Soliera – sono dovute anche alle posizioni di chiusura che caratterizzano in particolare il gruppo modenese, ostile a ogni relazione con il PSI e alla partecipazione a movimenti unitari antifascisti, come gli Arditi del popolo. Dopo la Marcia su Roma dell'ottobre 1922 il partito è colpito da una durissima repressione: sono arrestati tutti i membri del Comitato centrale e una settantina di segretari di federazione. Nel primo grande processo contro i comunisti,



che si svolge a Roma nell'ottobre 1923, sono coinvolti anche sette militanti modenesi. Nonostante le difficoltà, nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924 i comunisti ottengono a Modena un risultato sorprendente, raccogliendo 4.196 voti (il 5,5 per cento del totale, contro la media nazionale del 3,8) ed eleggendo deputato Enrico Ferrari: successo davvero rilevante, se si considera che il partito in quel momento conta non più di 140 iscritti. Le aree di maggiore consenso sono alcuni comuni della valle del Panaro, la zona fra Pavullo e Lama Mocogno e quella tra Cavezzo, San Prospero e Soliera. Nel corso dell'anno si attenuano anche le posizioni di rigida chiusura nei confronti degli altri partiti, in particolare dopo l'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti, con la partecipazione al Comitato delle opposizioni. Nel Carpigiano **Olinto Cremaschi** forma una sezione dell'Associazione di difesa dei contadini, promossa a livello nazionale da **Giuseppe Di Vittorio**, a conferma dell'attenzione verso i braccianti e i mezzadri che caratterizza il gruppo comunista che opera tra Soliera e Carpi. In realtà nel dibattito che attraversa il partito in questi anni tra le posizioni della 'sinistra' di Bordiga e quelle di 'centro' di Gramsci, la federazione modenese – in particolare il gruppo dei Mulini Nuovi – si schiera decisamente sulle posizioni bordighiane, anche se Elio Carrarini, delegato al convegno organizzativo di Como dell'aprile 1924, contrariamente al mandato ricevuto si schiera con Gramsci. I mesi successivi sono segnati da un duro confronto all'interno del partito, al punto che si profila un 'tentativo frazionista' che coinvolge i suoi principali esponenti. Per evitare fratture, nel novembre

1925 è promosso un incontro chiarificatore in casa dei fratelli Cremaschi a Soliera, ma alcuni (i fratelli Baroni, Bice Ligabue) continuano a sostenere le posizioni della sinistra, presentando una mozione anche in occasione del congresso clandestino che si svolge nella casa di **Fausto Verzani** a Ganaceto il 25 dicembre 1925, al quale partecipano una cinquantina di militanti. Il congresso termina con la maggioranza schierata a favore della linea 'centrista' del partito e il gruppo dei fondatori schierato su posizioni bordighiane allenta l'impegno politico. Anche sul piano nazionale, con il congresso di Lione del gennaio 1926 si realizza la definitiva conquista del partito da parte della componente che fa riferimento a Gramsci, con la marginalizzazione della 'sinistra'. Nel 1926, mentre continuano gli arresti per diffusione di volantini e possesso di materiali di propaganda, la struttura del partito si consolida: in ottobre risultano 257 iscritti a Modena, Pavullo, Carpi, Soliera e Mirandola, mentre la Federazione giovanile raccoglie 180 adesioni. Questa ancora debole intelaiatura è di nuovo messa a dura prova dalle Leggi eccezionali del novembre 1926, che segnano la nascita definitiva della dittatura fascista. La maggiore mobilità dei militanti, che per sfuggire alla repressione si spostano in altre città o emigrano all'estero, e la condanna al confino e al carcere di alcuni di essi mettono in crisi l'assetto organizzativo e i collegamenti: per questo motivo l'organizzazione di partito e quella giovanile sono fuse, e tali rimangono fino al 1930. .

*Claudio Silingardi*



# LIBERTÀ PER PATRICK ZAKI

## Amnesty international e l'Anpi si mobilitano per lo studente egiziano

di *Carlotta Fiorini\**  
e *Soccorisa Quaranta\**

Dal 1961, Amnesty International si occupa di violazioni dei diritti umani nel mondo, documentando quotidianamente la realtà di paesi come l'Egitto, in cui non viene rispettata la libertà di espressione. Un caso molto recente riguarda anche il nostro paese, a causa del coinvolgimento di uno studente e attivista egiziano trasferitosi a Bologna per un master sui diritti di genere. Si tratta di **Patrick George Zaki**, che rischia tuttora fino a 25 anni di carcere per le accuse di minaccia alla sicurezza nazionale, incitamento a manifestazione illegale, sovversione, diffusione di notizie false e propaganda per il terrorismo, basate su una serie di post pubblicati da un account Facebook che la sua difesa considera falsi.

Amnesty International lo considera un prigioniero di coscienza detenuto esclusivamente per il suo lavoro in favore dei diritti umani e per le opinioni politiche espresse sui social media.

A febbraio 2020, Patrick stava rientrando nella sua città natale, Mansoura, per trascorrere qualche giorno con la sua famiglia. Il 7 Febbraio atterra all'aeroporto de Il Cairo, e da lì viene persa ogni sua traccia. Patrick è stato arrestato e portato nel carcere di Tora, uno dei più pericolosi e terribili del Paese, al suo interno durante un interrogatorio durato più di 17 ore, viene picchiato e torturato mediante scariche elettriche. Per mesi gli è stata negata qualunque visita esterna, e tuttora non ha il diritto di poter chiamare al telefono la sua famiglia. Dalla sua incarcerazione è passato un anno e Patrick continua a rimanere una vittima in attesa di un processo. Dorme sul pavimento gelido della sua cella, senza una coperta né un materasso, ed è visibilmente dimagrito, come sottolineano i suoi avvocati. Celle sovraffollate e insalubri, mancanza di ventilazione, isolamento prolungato e diniego delle visite familiari hanno contribuito a condizioni di detenzione disumane in tutto il paese. Persone che erano state percepite come critiche verso il governo sono state sottoposte a prolungati periodi

di isolamento e private delle adeguate cure mediche, una condizione che corrisponde a tortura.

Il 2 febbraio è stata rinnovata la custodia cautelare di Patrick, che dovrà quindi restare per altri 45 giorni in carcere.

Patrick è un cittadino del mondo, e **va tutelato il suo diritto di libertà di espressione**. Non è ammissibile che un ragazzo venga umiliato in tale modo e che sia costretto a rimanere in prigione da un anno aspettando ancora l'inizio di un processo.

Amnesty International sta promuovendo una campagna per supportarlo, **"FreePatrickZaki"**, per dargli giustizia e perché il suo caso non venga oscurato, ma anzi che venga cono-

sciuto dal maggior numero di persone possibili.

"FreePatrickZaki" è diventata la richiesta di tanti enti locali, comuni, università e altri luoghi di cultura del nostro paese che hanno esposto lo striscione, la sagoma o comunque un simbolo che chieda a tutti l'impegno per avere libertà per Patrick Zaki. Al momento sul territorio della provincia di Modena hanno aderito alla campagna i comuni di Modena e Castelvetro e l'Università di Modena e Reggio Emilia.

\*Amnesty Modena  
Gruppo 064



## LIBERTÀ PER ZAKI!

Esprimiamo la più viva preoccupazione ed il sincero sgomento per la prolungata ed ingiusta detenzione di Patrick Zaki, senza processo da un anno, con l'assurda accusa di terrorismo. Una detenzione "preventiva" che viene rinnovata ogni 45 giorni; una tortura psicologica capace solo di aggravare le già durissime condizioni di vita all'interno del carcere; una detenzione evidentemente non necessaria in assoluto spregio del diritto di ogni persona a non subire restrizioni della libertà personale se non nei casi previsti da specifiche norme di legge.

La lotta di Patrick, la sua attività di studioso, incarnano i diritti fondamentali contenuti nella nostra Costituzione, nonché nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo; formazione universitaria presso l'Alma mater studiorum di Bologna e il prestigioso master internazionale GEMMA, un corso unico in Europa sugli studi di genere, non possono certo qualificarsi come "terrorismo", ma rappresentano l'esercizio del suo diritto allo studio, alla libera ricerca scientifica e alla libera manifestazione del pensiero.

Per tutto questo chiediamo al Governo italiano di intraprendere ogni azione utile che possa portare alla liberazione di Patrick Zaki e chiediamo al Presidente della Repubblica di valutare di concedergli la cittadinanza italiana per meriti speciali, per l'eminente servizio reso al nostro Paese.

**LA SEGRETERIA NAZIONALE ANPI  
IL COORDINAMENTO REGIONALE ANPI EMILIA-ROMAGNA**

9 febbraio 2021

# TUTTE LE TAPPE DEL PIANO VACCINALE

## Da febbraio aperto a tutti gli over 80

di *Silvana Borsari\**



Come comunicato dalla Regione Emilia-Romagna, il 15 febbraio si sono aperte le prenotazioni per la vaccinazione a tutte le persone a partire dagli 80 anni di età che non rientrano tra quelle seguite dall'Ausl tramite Assistenza domiciliare integrata. Le vaccinazioni, invece, sono iniziate dal giorno successivo, 16 febbraio.

Si tratta della più grande campagna di vaccinazione messa in piedi da quando esiste il nostro Sistema Sanitario Nazionale. Una risposta così in grande è necessaria di fronte a una pandemia che, da un anno a questa parte, ha cambiato le nostre vite e messo in discussione tutto quello che prima ci sembrava ovvio e scontato. Le relazioni con gli altri, i luoghi e le modalità di lavoro, la scuola, il tempo libero, la sanità: abbiamo dovuto ripensare i comportamenti e individuare procedure per tenere in sicurezza noi stessi e i nostri cari.

Anche se la curva epidemica in provincia di Modena si è abbassata rispetto ai picchi dello scorso novembre, con un calo anche nei ricoveri, il numero giornaliero di nuovi casi non si riduce in modo così sensibile da far pensare a una prossima, veloce uscita dalla pandemia. Soprattutto, assistiamo ancora a decessi e ricoveri in terapia intensiva.

Occorre dunque continuare a rispettare con attenzione le norme contenute nei vari Dpcm e in particolare non dimenticare mai di **igienizzare le mani, indossare correttamente la mascherina, ri-**

**spettare il distanziamento**, anche in quei **contesti familiari e amicali** in cui magari pensiamo di poter essere "tranquilli". Sono proprio questi, infatti, i luoghi dove siamo portati ad abbassare la guardia e in cui si possono sviluppare dei piccoli focolai che possono poi avere conseguenze gravi per le persone più fragili.

Proprio per il maggior rischio cui sono sottoposte le persone anziane, la campagna vaccinale che è iniziata per i professionisti della sanità è proseguita con la vaccinazione di ospiti e operatori delle Case Residenza Anziani e delle persone con più di 80 anni seguite dall'Assistenza domiciliare Ausl. Ora vogliamo rivolgerci a tutte le altre persone che hanno questa età, perché vogliamo assolutamente ridurre il numero di anziani ricoverati nei nostri ospedali e il numero di decessi. Il covid ci ha già portato via troppe persone: ora che abbiamo uno strumento potente, il vaccino, dobbiamo utilizzarlo per difenderci e difendere chi ci sta a cuore. Successivamente, o in contemporanea, verranno vaccinati i gruppi di popolazione previsti nella fase 2 e 3 del piano vaccinale nazionale.

**Fase 2** in ordine di priorità: persone estremamente vulnerabili, persone di età compresa tra i 75 e i 79 anni, persone di età compresa tra i 70 e i 74 anni, persone con aumentato rischio clinico se infettate da SARS-Cov-2 a partire dai 16 anni d'età fino ai 69, persone di età compresa tra i 55 e i 69 anni.

**Fase 3** non in ordine di priorità: personale scolastico e universitario docente e non docente, Forze Armate e di Polizia (Forze armate, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Capi-

taneria di Porto, Vigile del Fuoco, Polizia Municipale, etc.), Carceri e servizi e penitenziari (Polizia penitenziaria, personale carcerario, detenuti), luoghi di comunità (civili, religiosi, etc.), altri servizi essenziali.

**Fase 4:** tutta la popolazione che non ha ancora avuto accesso

A chi ha dei dubbi sulla sicurezza dei vaccini, voglio dire che tutte le procedure previste dai rigidi protocolli a livello mondiale e nazionale sono state rispettate. La velocità con cui sono stati immessi in commercio è legata all'urgenza e alla pericolosità del virus, ma non a una superficialità nei controlli. In questi mesi l'intera comunità scientifica mondiale ha lavorato, in contemporanea e in sinergia, per trovare modi per uscire da questa pandemia, tutte le procedure di approvazione sono state agevolate in via prioritaria, ma non certo "alleggerite".

**Ci si può ammalare di covid attraverso il vaccino?** Assolutamente no, in quanto questo non contiene il virus ma solo un piccolo frammento di RNA messaggero che non può propagare sé stesso nelle cellule, può solo stimolare la risposta immunitaria nel nostro organismo. Non è dunque possibile ammalarsi per colpa del vaccino, ma ci si può comunque ammalare. Ne approfitto dunque per ricordare, ancora una volta, che non dobbiamo mai smettere di applicare le misure di sicurezza, nemmeno dopo la somministrazione delle dosi, pensando di essere già protetti. Le norme continuano ad essere vincolanti per tutti, vaccinati e non. Una misura non vive senza l'altra: solo tenendo saldamente insieme queste due azioni, vaccinazione e protezione, potremo uscire da questa pandemia.

\* Direttrice sanitaria AUSL e Responsabile del piano vaccinale provinciale



# IN POLONIA LA CORTE COSTITUZIONALE LIMITA L'ABORTO

## La decisione scatena la protesta delle donne

di Silvia Bertolini

**A**d ottobre del 2020 una sentenza della Corte Costituzionale della Polonia ha affermato che **gli aborti per malformazioni del feto sono anti-costituzionali**. Occorre dire che già la legge vigente rendeva quasi impraticabile la possibilità di abortire, e lo confermano i dati: quelli ufficiali parlano di circa 2 mila aborti legali all'anno, e quelli delle organizzazioni femminili stimano in altri 200 mila gli aborti eseguiti illegalmente o all'estero. Questi dati già da soli sarebbero sufficienti a descrivere una realtà dove il diritto di procreazione libera e consapevole è in sostanza negato, ma la sentenza di ottobre scorso, unitamente alla pandemia che ha impedito alle donne di poter comunque cercare ospitalità da altri Paesi per effettuare la IVG, descrivono una situazione umiliante per le donne e offensiva per chiunque abbia a cuore la vita democratica di un paese.

In conseguenza alla sentenza, **l'aborto sarà possibile solo in caso di stupro, incesto o pericolo di vita per la madre**, e in questo clima di limitazione dei diritti delle donne non c'è da stupirsi che anche il riconoscimento di tali reati diventi problematico così come la decisione tra la salvezza del feto o della madre. Eppure questa sentenza da alcuni giorni è divenuta legge, **nonostante le grandi battaglie delle donne che in Polonia sono scese in piazza in massa** giungendo anche ad azioni altamente dimostrative come le interruzioni di funzioni religiose: *"prega per il diritto di aborti-*

*re"* dicevano i loro cartelli, cercando l'ascolto delle donne cattoliche, ma protestando contro l'invasione della conferenza episcopale polacca che ha fortemente voluto questa sentenza. E' rimasto inascoltato anche l'appello dell'ex Presidente polacco *Donald Tusk*, oggi autorevole Presidente del Consiglio europeo, che ha dichiarato *"...la vita sono le donne polacche: difendere i loro diritti e la loro dignità contro il cinico fanatismo del potere è il nostro essere o non essere"*. **Qui si dimostra cosa significa essere governati dalle destre!** Qui sta la differenza con chi invece esprime la propria capacità di governo garantendo diritti che possono anche non essere condivisi da tanti ma che non per questo devono essere negati a tutti.

**L'aborto non deve essere e non è mai un metodo anticoncezionale;** chi giunge a questa scelta, la compie dolorosamente e perché non ha alternative. E non avere una legge che tutela la donna in questo difficile frangente, significherebbe consegnare le donne nelle mani dell'aborto clandestino, aggiungendo al dolore, il rischio e umiliazione.

Mi chiedo, potevano immaginarsi gli straordinari estensori del **Manifesto di Ventotene**, che attorno al tavolo degli auspicati Stati uniti d'Europa, avrebbero preso posto a rappresentare Paesi di grande ed eroica storia come la Polonia, persone di così basso profilo? Appare assurdo che un popolo che ha combattuto per riscattarsi dal dominio austro ungarico, dall'invasione nazista e da ultimo dall'influenza totalizzante dell'Unione sovietica, che ha contribuito alla Li-

berazione anche del nostro Paese (le truppe polacche sono entrate per prime a liberare Bologna il 21 aprile del '45), possa vedersi oggi togliere libertà e diritti dai propri governanti! No non potevano immaginarselo.

**Ma non si può rimanere immobili di fronte a quanto sta accadendo:** è tempo che le istituzioni europee prendano provvedimenti condannando queste gravi restrizioni delle libertà personali, il cui rispetto è alla base dei trattati costituzionali dell'Unione europea. I governi che calpestano i diritti delle persone ed in particolare quelli delle donne si avviano ad essere governi teocratici (laddove vengono influenzati e diretti dai rappresentanti religiosi quali che siano le fedi seguite), assolutistici, molto distanti da poter essere considerati democrazie. Ma anche i Paesi dove si considerano consolidate le conquiste democratiche in termini di riconoscimento di diritti non possono *"abbassare la guardia"*. Proprio in queste ultime settimane assistiamo ad una campagna di odiosa disinformazione organizzata da una associazione antiabortista che con il solito stile, offensivo e volgare paragona la pillola RU486, regolarmente inserita nell'elenco dei farmaci consentiti, ad un veleno. Il fine è chiaro: riaprire una campagna contro la libertà da parte delle donne di scegliere se e quando essere madri e di poter ricorrere alla interruzione di gravidanza se non esistono alternative possibili. Ed è sempre contro i diritti delle donne che comincia la marcia oscurantista della destra e delle sue associazioni alleate. **Resistiamo per la nostra libertà.**



# IL CAMBIO DELLA GUARDIA NEGLI USA

## L'elezione di Joe Biden e la sua influenza sugli equilibri italiani ed europei

di Alessandro Trebbi

**J**oe Biden dentro, Donald Trump fuori. Questo il verdetto delle elezioni americane di novembre, con l'insediamento due mesi dopo, tutti i problemi a esso connessi e una struttura degli equilibri politici ed economici mondiali che potrebbe nuovamente cambiare. Anzi, di fatto è già cambiata e c'è chi dice che l'avvicendamento tra **Giuseppe Conte** e **Mario Draghi**, in Italia, sia figlio esattamente di questo nuovo orizzonte e di ciò che è successo a Washington.

Lasciando da parte le voci di palazzo, c'è però una verità inconfutabile che esce dalle urne americane: ovvero che le spregiudicate politiche di Trump prima in tema di migranti e di rapporti internazionali, nell'ultimo periodo per ciò che concerne il sistema sanitario e la strategia contro il coronavirus, non hanno convinto, o tornato a convincere il popolo americano. C'è chi si è spinto ad analizzare i dati del consenso, e dichiara (forse con ragione) che senza la pandemia Trump sarebbe stato riconfermato: la mentalità di destra, razzista e individualista, ha ormai perduto larghi strati della società a stelle e strisce, anche quelli più poveri che dovrebbero aver poco a che spartire con le idee trumpiane. Contro il *tycoon*, in ogni caso, c'erano ormai non solo milioni di elettori, ma anche molte forze politiche d'oltre-oceano e varie

bolle d'interesse economico. Le elezioni, che hanno vissuto su un balletto durato quasi un mese e mezzo per arrivare all'ufficialità dei dati, con ricorsi presunti e farlocchi e uno spettacolo più volte indecoroso, sono sfociate in quello strano "assalto" al Congresso, davvero inconcepibile, una mascherata che però è rimasta tale, concessa dalle forze dell'ordine e cavalcata molto male dallo stesso Trump. Che, finalmente, ha poi lasciato lo scettro della repubblica federale più influente a livello globale a Biden. Che è un presidente abbastanza sommo, atipico per i tempi che corrono, in questo appunto molto simile a Draghi.

Cosa cambierà è presto per dirlo, e affrettarsi a dire che il successo di Biden è un irrobustimento dell'argine contro i cosiddetti 'populismi' è un balzo in avanti forse troppo grande. Troppe volte il cambio di presidenza degli Stati Uniti è stato salutato come una svolta epocale e poi, nei fatti, poco o nulla è cambiato nelle economie, nelle guerre, nello stato sociale del resto del mondo. Anche perché, nonostante l'unanime condanna al sovranismo, i paesi di questo scorcio di XXI secolo sembrano tutti arroccati su se stessi, incapaci di collaborare davvero. L'Unione Europea ne è esempio lampante. Rimane il riavvicinamento tra Europa e Stati Uniti, sancito anche da richiamo all'atlantismo (quando tempo era che non sentivamo questo sostantivo) di

Draghi in uno dei suoi primi speech dopo l'incarico ricevuto da Mattarella. Quindi, rimanendo su temi più poveri ma forse più vicini, oggi, possiamo augurarci che l'arrivo di Biden segni uno stacco almeno a livello comunicativo: meno social, meno urla, più rispetto delle istituzioni e dei loro luoghi, capacità di capire come parlare e quando farlo. Sarebbe già un enorme progresso e lo stesso Draghi, assente dai social e per nulla intenzionato a entrarvi (sembra) potrebbe dare il suo contributo nel combattere l'imbarbarimento comunicativo dell'ultimo decennio. Sul resto, sulle cose ovviamente più importanti, valuteremo tra qualche mese.

**E sulla pandemia? Cambierà qualcosa?** Di certo l'approccio Biden non è negazionista, anche se gli Stati dell'Unione hanno parecchia autonomia decisionale in materia sanitaria e di ordine pubblico e quindi le cose, per ciò che riguarda vita sociale, aperture o chiusure, sono cambiate molto poco, almeno per ora, e negli Stati Uniti si vive un'esistenza mediamente molto più libera che in Europa. Vero è però che Biden ha iniziato a spronare battuto la campagna vaccinale, senza perdere tempo: questa rapidità, unita al fatto che gli Stati Uniti sembrano essere per ora abbastanza protetti dalle varianti diverse (soprattutto quella inglese) che invece infestano l'Europa, potrebbe essere decisiva in una rapida decrescita dei contagi.



Il giornale "RESISTENZA E ANTIFASCISMO OGGI"  
è una voce della Resistenza, della democrazia, in difesa della Costituzione  
**PER VIVERE HA BISOGNO DEL TUO AIUTO**

Elenco sottoscrittori:

<b>AGNANI ANDREA</b> sostegno giornale	€ 10,00	<b>MISITI MATTIA</b> sostegno giornale	€ 10,00
<b>ANPI PISTOIA</b> sostegno giornale	€ 20,00	<b>MORANDI VITTORIO E CINZIA</b> sostegno giornale	€ 20,00
<b>ARISI EMILIO E MEDICI ORMILLA</b> sostegno giornale	€ 50,00	<b>REBECCHI ANGELA</b> sostegno giornale	€ 20,00
<b>BAGNI TIZIANA</b> sostegno giornale	€ 20,00	<b>RICCO' TOMMASO</b> sostegno giornale	€ 30,00
<b>BARBIERI ROBERTO</b> in ricordo di BARBIERI GIORGIO	€ 50,00	<b>ROSSI ROBERTO</b> sostegno giornale	€ 10,00
<b>BASSOLI ALBERTO</b> sostegno giornale	€ 10,00	<b>SACCHETTI MAURO</b> sostegno giornale	€ 30,00
<b>BENZI VIRGINIA</b> in ricordo di BENZI ENZO	€ 40,00	<b>SANDONI VILMA</b> in ricordo di SANDONI ROMOLO	€ 50,00
<b>BERTANI MARIA STELLA</b> sostegno giornale	€ 10,00	<b>SCAPARROTTA ANTONIO</b> sostegno giornale	€ 20,00
<b>BONACORSI LUIGI</b> in ricordo di BONACORSI IVO	€ 50,00	<b>SILINGARDI EMER</b> sostegno giornale	€ 20,00
<b>DI SALVATORE CARMELO DANIELE</b> sostegno giornale	€ 30,00	<b>SOCI MERIS</b> in ricordo del padre SOCI ANTONIO	€ 100,00
Famiglia di <b>ARTIOLI BRUNO</b> in ricordo		<b>SOGARI REMO</b> sostegno giornale	€ 100,00
di ARTIOLI BRUNO, MARRI BENITA e ARTIOLI GABRIELE	€ 65,00	<b>STORCHI GIAN PAOLO</b> in ricordo di AUDE PACCHIONI	€ 100,00
<b>FERRARI PIER GUIGLIELMO</b> sostegno giornale	€ 30,00	<b>TRIDIMONTI DIEGO</b> sostegno giornale	€ 50,00
<b>GASPARINI VANNA</b> in ricordo di GASPARINI ARDUINO	€ 50,00	<b>VECCHI IVANA</b> sostegno giornale	€ 50,00
<b>GIBERTONI ENEA</b> sostegno giornale	€ 30,00	<b>VESCOVINI DOMENICO</b> sostegno giornale	€ 20,00
<b>GOZZI GENOVEFFA</b> in ricordo		<b>VIGNALI ALBERTO</b> in ricordo di VIGNALI LINO	€ 50,00
di SOLA GIOVANNI e GORRIERI ERMANNO	€ 50,00	<b>VIRGILIO MARIA LUCIA</b> in ricordo	
<b>LOSI NADIA</b> in ricordo di LOSI ACHILLE	€ 50,00	del marito MAIOLI AMOS	€ 250,00
<b>MALAVASI GIANNI</b> sostegno giornale	€ 10,00	<b>ZOBOLI ANNA MARIA</b> sostegno giornale	€ 50,00
<b>MASI TERESA</b> Sostegno giornale	€ 12,00	<b>ZUCCARINI MAURO</b> in ricordo del padre ZUCCARINI RINO	€ 20,00
<b>MEDICI VILES</b> in ricordo di MEDICI ALESSIO	€ 50,00		

**Si può sottoscrivere presso:**

**Banca Popolare dell'Emilia Romagna** Sede Centrale,  
Via S. Carlo, 8/20 Modena

Bonifico Bancario sul Conto Corrente IBAN IT66F0538712912000000005318  
intestato a "ANPI COMITATO PROVINCIALE DI MODENA",  
Via Rainusso, 124 - Modena

oppure **Conto corrente postale** n° 93071736  
intestato a "ANPI COMITATO PROVINCIALE DI MODENA",  
Via Rainusso, 124 - Modena

Per bonifico da Banca a Posta: IBAN: IT48P07601000093071736

Rubrica a cura di Maria Chiara Russo

**Cuori partigiani. La storia dei calciatori professionisti nella Resistenza italiana**

**Edoardo Molinelli**

2020, Red Star Press, collana Hellnation Libri, Nr. 20



Cosa hanno in comune Giacomo Losi da Soncino, detto "core de Roma", secondo solo a Totti e a De Rossi per presenze con la maglia giallorossa, e Raf Vallone, definito "l'unico volto marxista del cinema italiano" per la sua carriera cinematografica eppure anche capace, da calciatore, di alzare la Coppa Italia vinta dal Torino nel 1936?

Cosa rende simili l'attaccante Carlo Castellani, bandiera dell'Empoli, e il mediano Bruno Neri di Faenza, nel giro della nazionale dopo aver militato nella Fiorentina e nel Torino? Tutti questi atleti, non c'è dubbio, presero a calci un pallone nemmeno lontanamente paragonabile alla sfera non più di cuoio con cui al giorno d'oggi si gioca negli stadi di tutto il mondo. Oltre a questo, tutti loro, mentre sull'Italia fischiava il vento e infuriava la bufera dell'occupazione nazifascista, compirono la stessa scelta fatta allora da migliaia di ragazzi nel Paese: lasciarsi tutto alle spalle per abbracciare il fucile e combattere contro tedeschi e fascisti.

Inizia in questo modo la storia mai raccontata dei campioni della Resistenza: calciatori-partigiani come Armando Frigo, capace di segnare una doppietta con un braccio mezzo ingessato in un memorabile Vicenza-Verona

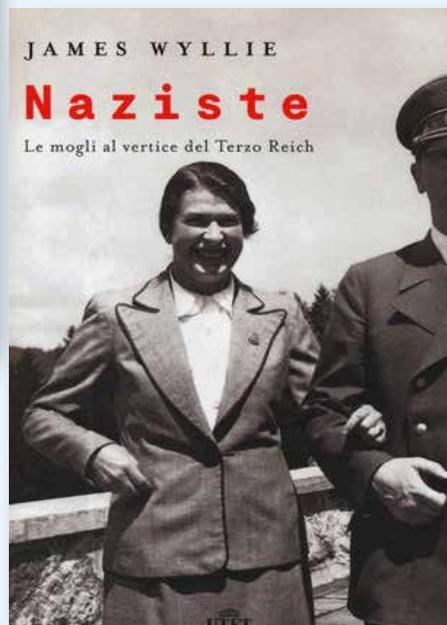
2 a 0 e poi fucilato dai tedeschi dopo aver eroicamente difeso il passaggio montano di Crkvice, in Jugoslavia; o come la bandiera lariana Michele Moretti, comunista e membro del gruppo partigiano che il 28 aprile del 1945 giustiziò Benito Mussolini in nome del popolo italiano.

Le gesta dei calciatori partigiani, raccontate con partecipazione da Edoardo Molinelli.

**Naziste. Le mogli al vertice del Terzo reich**

**James Wyllie**

2020, Utet



"Pochi giorni prima della sua morte una troupe cinematografica andò a trovare Ilse Hess nella casa di cura in cui soggiornava, nella speranza di intervistare la Vecchia Signora del Nazismo. Riuscirono a girare un filmato di qualche minuto. Osservandola eludere abilmente le domande con risposte evasive e monosillabi con un luccichio negli occhi e il sorriso sulle labbra è difficile liberarsi della sensazione che, nonostante tutto, Ilse pensasse che ne fosse valsa la pena". Questo episodio, raccontato da James Wyllie, autore di diversi saggi sulla storia del nazismo, è un po' la summa del suo nuovo libro uscito per le edizioni Utet, 'Naziste. Le mogli al vertice del Terzo Reich'.

L'opera, ricca di bibliografia, ci racconta la vita di Carin, Emmy, Magda, Margaret, Lina, Gerda e Ilse, le donne che stavano accanto ai principali collaboratori di Hitler: Goering, Goebbels,

Himmler, Heydrich, Bormann, Hess, e le cui vite quotidiane erano pervase dall'ideologia nazista in ogni minimo aspetto. L'intera parabola nazista è costellata dagli scontri e dall'amore di queste donne devote ma ambiziose, impegnate a tessere trame e alleanze per aiutare le carriere dei mariti e il proprio avanzamento sociale. Finora la storia le ha relegate al ruolo di spettatrici inconsapevoli delle azioni criminali dei mariti, come se le loro case non fossero piene di opere d'arte rubate o servitù, cibo e prodotti provenienti dai campi di lavoro forzato.

Quello che Wyllie traccia nel libro 'Naziste' è un ritratto a tinte forti delle donne del Terzo Reich, che intreccia insieme storie intime e lotte di potere, il racconto degli anni di gloria e quello del declino postbellico tra rifiuto di ammettere la sconfitta e illusioni di rivincita. Secondo l'autore infatti, nonostante la storiografia le abbia per lo più ignorate, o relegate al solo ruolo di madri di famiglia, le donne raccontate in questo libro, mogli compagne, amanti dei più importanti gerarchi nazisti, sono state invece in primo piano sulla scena della storia. Queste 'Naziste' hanno avuto un ruolo decisivo nella costruzione e nel consolidamento del Terzo Reich, determinando svolte, conversioni, rotture, alleanze. Grazie anche a un rapporto personale con il Führer non rimasero mai 'dietro' gli uomini ingombranti che avevano sposato, ma furono fianco a fianco nella costruzione quotidiana di un tragico progetto politico.

Con l'aiuto di diari, lettere, libri di memorie, documenti d'archivio, James Wyllie che è uno scrittore ma anche uno storico, sceneggiatore e divulgatore, famoso per i suoi documentari per la Bbc, fa emergere un versante sconosciuto della storia del Nazismo ed analizzando la vita domestica e quotidiana di questi personaggi affronta quella che Hannah Arendt ha definito la banalità del male.

Come quando racconta la passeggiata di Henrich Himmler e di sua moglie Margarete che il 22 luglio del 1941 vanno a visitare il giardino di erbe officinali che hanno fatto costruire all'interno del campo di concentramento di Dachau: coltivare insieme piante per preparati omeopatici era stato il sogno che avevano condiviso da giovani innamorati.

**Il profumo di mio padre  
L'eredità di un figlio della Shoah**

**Emanuele Fiano,**  
**prefazione di Liliana Segre**  
2021, Piemme edizioni

“Noi figli dei sopravvissuti alle camere a gas di Birkenau non siamo normali. Lo sa bene la mia amata moglie e lo sanno i miei figli, e forse le mogli di tutti i figli della Shoah e i loro amati figli. Come prima le nostre madri o padri. Noi non abbiamo ascoltato solo parole dolci e tenere dai nostri padri, non solo favole ci è capitato di ascoltare, ma il silenzio impastata di lacrime e urla”.

E' così che Emanuele Fiano, oggi deputato del Partito Democratico, in prima linea, da sempre, contro i rigurgiti del neofascismo e dell'antisemitismo, tratteggia in poche parole il senso di questo sentimento memoriale. La storia della sua famiglia è segnata dalla tragedia degli scomparsi e dal dolore e dal ricordo dei vivi. Tra Nedo, il padre sopravvissuto ai campi di concentramento, ed Emanuele, il figlio “politico”, viene alla luce un rapporto fatto

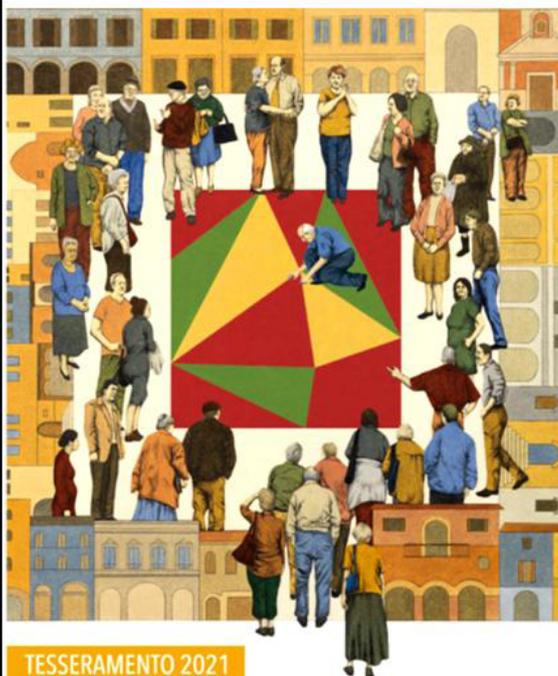


di silenzi, odori e mistero, tenerezze reciproche e scoperte rivelatorie. Il profumo di mio padre è il tentativo di un passaggio di consegne di una memoria preziosa e indimenticabile e una riflessione attualissima sul male e sugli orrori del passato; e, allo stesso tempo, un esempio di come

si possa trasformare la catastrofe in un messaggio straordinariamente educativo per le generazioni future, come è accaduto con i libri di Liliana Segre e Primo Levi.  
a cura di *Paolo Rocca*

**Emanuele Fiano** è un architetto e un politico, già consigliere comunale a Milano dal 1997 al 2006, poi deputato del Partito Democratico e oggi responsabile della politica estera del Partito. Dal 1998 al 2001 è stato Presidente della Comunità ebraica milanese. Il padre, Nedo Fiano, è l'uni sopravvissuto della sua famiglia al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. In Parlamento, Fiano si è occupato tra l'altro di temi inerenti la sicurezza, l'integrazione e la lotta alla discriminazione. Nel 2017 è stato promotore di una legge sull'apologia del fascismo.

## CAMPAGNA TESSERAMENTO AUSER 2021



### SOSTIENI ANCHE TU LE ATTIVITA' DI AUSER E DEI SUOI VOLONTARI

**“Siamo impegnati, anche in questo momento così difficile per la emergenza sanitaria, ad alleviare il disagio degli anziani e dei più fragili”.**

**SE NON LO HAI GIA' FATTO RINNOVA LA TUA ADESIONE  
O CHIEDI DI DIVENTARE SOCIO SOSTENITORE.**

**Basta versare la quota associativa annua di € 13,00**

**Per informazioni e/o ad adesioni rivolgiti presso  
le sedi Auser in provincia Modena.**

**Telefona allo 059 237824**

**o scrivi a: [organizzazione@ausermodena.it](mailto:organizzazione@ausermodena.it)**

**CON NOI, PER UN FUTURO DI SOLIDARIETÀ.**



La cittadinanza non ha età



# RESTO/VADO A VIVERE IN MONTAGNA. STAFFETTA DIGITALE

Si è tenuto sul finire dello scorso anno il convegno promosso dalla Cgil e dallo Spi col contr

**S**i è svolto tra novembre e dicembre scorsi il ciclo di incontri on line **“Resto/Vado a vivere in montagna. Staffetta digitale per il futuro dell’Appennino Modenese”** promossi dalla Cgil di Modena insieme al sindacato pensionati Spi Cgil per dare un contributo sulla costruzione di politiche per lo sviluppo dell’Appennino Modenese. Appennino che, come molte montagne, soffre di uno svantaggio competitivo dello sviluppo rispetto ad altre aree urbanizzate della provincia.

Ne è emerso un confronto a più voci con esponenti delle istituzioni, europarlamentari, rappresentanti delle categorie economiche, dell’associazionismo, dei servizi e delle attività commerciali, degli Enti e Consorzi montani, della formazione e dell’Università, nella convinzione che la pluralità di idee possa arricchire l’elaborazione delle strategie per lo sviluppo di un’area preziosa per la ricchezza di beni ambientali, identitari e culturali, rispetto alla quale la Cgil e lo Spi, per l’attenzione che da sempre dedicano ai territori, non rinunciano a portare le loro opinioni e proposte.

In questa fase molto particolare, segnata dall’emergenza sanitaria e dai contraccolpi sull’economia e l’occupazione, **i territori dell’Appennino sono stati rivalutati quale luogo più sicuro e salubre, e per questo è cresciuta l’attenzione nei suoi confronti.**

L’analisi demografica mette però in evidenza alcuni aspetti preoccupanti: famiglie sempre più piccole e fragili e un indice di vecchiaia della popolazione considerevolmente superiore alla media regionale e provinciale.

La **denatalità** è un problema generale (ancor più marcato nei territori in cui risiedono un minor numero di persone in età fertile). Nel caso dell’Appennino c’è un aggravante legato alla scelta di trasferirsi altrove fatte da molti giovani al termine del percorso di studi quando comincia la vita lavorativa e sono soprattutto quelli provenienti dalla formazione avanzata ad andarsene.

Creare le condizioni perché l’Appennino torni ad essere un **luogo attrattivo** dove i giovani decidono di viverci e investirci professionalmente è una delle principali sfide da affrontare.

Occorre dunque investire per creare competenze in particolar modo quelle più consone allo sviluppo di questi territori: per creare competenze nel turismo, proponiamo di istituire sull’Appennino Modenese un corso biennale post-diploma **“ITS Turismo e benessere”** della rete Regionale ITS (Istituti tecnici superiori).

Occorre avviare un progetto per realizzare **laboratori per ragazzi e giovani** per promuovere le competenze per i lavori del futuro (materie scientifiche, tecnologiche, robotiche ecc), sviluppare sul territorio la formazione per **Operatori Socio Sanitari**, figure di cui abbiamo bisogno, avviare una sinergia fra Istituzioni locali, scolastiche e associazionismo per sviluppare progetti per favorire l’incontro fra generazioni per trasmettere saperi. Abbiamo un patrimonio di esperienza e conoscenze inestimabile fra i nostri anziani (insegnanti, medici e professionisti, persone che conoscono la manualità dei mestieri e le pratiche agricole ecc..) non possiamo permetterci di disperderli.

Importante è anche costituire un **fondo start up** per attrarre giovani imprese e imprenditori. E’ nota la difficoltà di accesso al credito per questi soggetti nascenti se non possono offrire, nella fase preliminare di investimento, solide garanzie. Per questo scopo proponiamo nasca un partenariato fra Istituzioni locali e sistema imprenditoriale locale. Quest’ultimo potrà esercitare la **“responsabilità sociale d’impresa”** a favore dello sviluppo del territorio e beneficiare di vantaggi derivanti dalla crescita di esperienze e competenze innovative sul territorio perché, siamo convinti che un territorio che si arricchisce di competenze e stimoli creativi del mondo della giovane impresa possa coniugare l’interesse pubblico locale e l’interesse di sviluppo delle radicate aziende del luogo.

**La cura del territorio e la prevenzione del dissesto idro-geologico** dovranno essere centrali nelle politiche per l’Appennino come l’attenzione rivolta al patrimonio forestale e ai nostri castagneti che hanno una importante funzione di salvaguardia dell’ambiente e del paesaggio. Salutiamo con favore la nascita di un **consorzio forestale-silvo-castanicolo a Zocca** che,

pensiamo possa favorire una corretta attività di gestione contro l’abbandono e valorizzare tutti i prodotti della filiera dai più pregiati ai più poveri in un logica di economia circolare.

Pensiamo che nel paniere del marchio collettivo **“Tradizione e sapori di Modena”** possa essere inclusa anche la farina di castagne, prodotto ricco di storia identitaria della montagna oltre ad unificare i 2 marchi esistenti dei marroni. Proponiamo l’elaborazione e l’approvazione del **“primo piano Castanicolo Regionale”** per dare avvio a politiche attente a preservare e sviluppare questo importante patrimonio.

Siamo convinti che il turismo dell’Appennino abbia potenzialità di ulteriore sviluppo. E’ necessario **qualificare ed estendere la rete dei sentieri** dell’Appennino perché attrae un turismo in espansione che vuole immergersi in contesti di pregio ambientale e percorrerli a piedi, in bici, a cavallo ecc... Per questo pensiamo sia necessario aiutare i nostri Comuni e il volontariato impegnato sulla sentieristica con risorse adeguate e, a parere nostro, la rete escursionistica deve essere considerata **“una infrastruttura del turismo”** e come tale adeguatamente sostenuta.

**Turismo culturale e storico** e la valorizzazione della **“Linea Gotica”** rappresentano altri elementi attrattivi su cui costruire progetti turistici con un doppio obiettivo: fare cultura e sviluppare i valori della memoria e contestualmente contribuire a far crescere le presenze turistiche.

Il patrimonio di abitazioni non più abitato andrebbe sfruttato e reso produttivo e disponibile ad uso turistico a locazioni anche per periodi brevi.

**L’agricoltura di montagna** svolge una funzione irrinunciabile di presidio del territorio ed è preziosa per le pregiate produzioni a partire dal Parmigiano Reggiano. La possibilità concessa dalla UE di poter utilizzare il marchio di **“Prodotto di Montagna”** andrebbe ulteriormente promossa per valorizzare più adeguatamente i prodotti della montagna che sono coltivati/allevati in ambienti più salubri, ma la cui produzione è più costosa.

Lo sviluppo della produzione di **energie da fonti rinnovabili** rappresenta un obiettivo a cui tendere e trovano

# LE PER IL FUTURO DELL'APPENNINO MODENESE

Contributo di istituzioni, parlamentari europei, categorie economiche e dell'Università

in Appennino condizioni e risorse adeguate da utilizzare con scelte ispirate alla sostenibilità e alla valorizzazione dello sviluppo locale e delle risorse del territorio. Anche il settore delle **agro-energie** merita di essere sviluppato sia per produrre energia sia per la produzione di biometano.

**Coinvolgere per informare i cittadini** sulle opportunità, a partire dall'utilizzo degli incentivi per la qualificazione energetica degli edifici (110%), è utile per raggiungere i migliori obiettivi per l'ambiente e per far sì che i benefici vengano ridistribuiti con ricadute positive sulle famiglie.

Le "**Comunità energetiche**" rappresentano un innovativo modello organizzativo per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Siamo inoltre preoccupati per le ripetute **chiusure delle attività commerciali** che stanno provocando l'impoverimento dei paesi Appenninici. E' un aspetto che deve essere affrontato e contrastato con misure di sostegno per questo chiediamo alle Istituzioni di farsene carico.

Pensiamo inoltre che la presenza sul territorio di **servizi socio-sanitari ben sviluppati e organizzati** sia un aspetto irrinunciabile. Abbiamo negli ultimi anni purtroppo assistito alla difficoltà che talvolta si incontra ad avere le coperture dei posti dei medici di medicina generale rimasti vacanti. I territori

più periferici e decentrati, come quelli montani, sono quelli meno appetibili e più penalizzati. Abbiamo, come sindacato unitario, più volte denunciato questo problema e chiesto che venissero messe in atto tutte le soluzioni incentivanti. Una più capillare organizzazione del servizio in "**medicina di gruppo**" con il supporto di figure professionali infermieristiche pensiamo possa attenuare questa difficoltà e proponiamo anche di utilizzare personale medico assunto dall'Ausl (come per gli ospedalieri) per sopperire a questa difficoltà.

Apprezziamo lo sforzo fatto in questi anni di potenziare i servizi di Emergenza-Urgenza. E' stato infatti implementata la presenza di auto mediche con la presenza di professioni infermieristiche, in più casi in collaborazione con l'associazionismo del volontariato. Parimenti si è investito sul servizio svolto dall'Elisoccorso passato a una copertura h24 con piazzole decentrate su tutto il territorio. E' un servizio importantissimo per cui chiediamo di continuare a investire per una continua qualificazione e garantire ancor più sicurezza.

Chiediamo il **potenziamento delle Case della Salute** per portare i servizi in prossimità, il più vicino possibile alle persone. E' necessario potenziare quelle esistenti per allargarne i servizi garantendo la presenza delle prestazioni specialistiche, le attività di pre-

venzione e monitoraggio dei pazienti cronici (sviluppo telemedicina) e riteniamo necessario programmare per il futuro anche nuove Case della Salute per sviluppare una rete di servizi socio-sanitari territoriali e congiuntamente programmare anche l'ampliamento delle strutture ad intensità intermedia di assistenza (Osco Ospedali di comunità) necessarie in un territorio che vede la presenza di una popolazione con molti anziani.

Per lo stesso motivo andrà ulteriormente potenziata anche la **rete dei servizi domiciliari**, soprattutto in questa fase di emergenza sanitaria ci siamo resi conto di quanto sia opportuno fare fronte ai bisogni sanitari limitando per le persone più fragili, nel limite del possibile, spostamenti presso le strutture sanitarie.

Una difficoltà che ci segnalano molti anziani che risiedono in Appennino è la **mobilità**. Purtroppo i servizi pubblici presenti sono molto deboli soprattutto nei luoghi più decentrati. Per questo sarebbe utile pensare a risposte più flessibili e leggere ma più rispondenti ai bisogni.

Con questo ventaglio di proposte Cgil e Spi a sostegno dello sviluppo dell'Appennino modenese vogliono dimostrare che si può rimanere a vivere in montagna e si può anche tornare ad abitarci e scegliere la montagna come luogo per viverci.

**11 NOVEMBRE 2020 - RESTO/VADO A VIVERE IN MONTAGNA - 11 DICEMBRE 2020**  
**Staffetta digitale per il futuro dell'Appennino Modenese**

IL FUTURO È OGGI

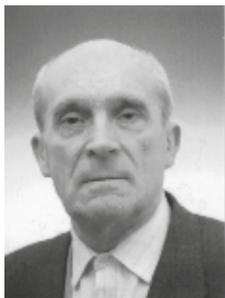
POLITICHE / STRUMENTI  
SISTEMA IMPRESE  
AGRICOLTURA  
AMBIENTE  
TURISMO / INNOVAZIONE  
INFRASTRUTTURE  
COMPETENZE / INNOVAZIONE  
SOCIO-SANITARIO

**CGIL MODENA** **CGIL SPI MODENA**

**11 NOVEMBRE 2020, CONFERENZA STAMPA PER LA PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA**  
• Presso il salone Corassori della Camera del Lavoro di Modena - Piazza Cittadella, 36  
Nel rispetto delle normative per il contenimento della diffusione del Covid-19

**f** In diretta Facebook alle ore 10.30 sulla pagina @cgil.modena | <https://www.facebook.com/cgil.modena>

## Non li dimenticheremo!

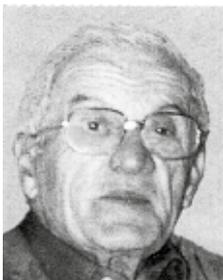


MAIOLI AMOS "AMBRA"

Nel precedente numero del giornale il ricordo di Maioli Amos è comparso in modo incompleto. Ce ne scusiamo con la moglie e ripubblichiamo il profilo di Maioli Amos completo. E' recentemente scomparso Maioli Amos, classe 1922, Partigiano del Comando Provinciale S.A.P. dal 20/05/1944 al 03/02/1945 e poi fino al 30/04/1945 della Brigata Mario della Divisione II° Modena Pianura con il nome di Battaglia "Ambra". Successivamente divenne Agente di P.S. Durante tutta la sua vita non ha mai abbandonato la lotta per la pace, la democrazia e l'affermazione dei valori della Costituzione. Da sempre e fino alla sua scomparsa è stato dirigente dell'ANPI Provinciale di Modena. L'ANPI Provinciale inchina a tutto le proprie bandiere e si unisce al cordoglio dei famigliari. Nell'occasione la moglie sottoscrive € 250,00.

BENZI ENZO "PEO"

Nel 16° anniversario della scomparsa la moglie Virginia, la figlia Lorenza e i famigliari tutti lo ricordano con immutato affetto. I suoi ideali di Libertà e Giustizia, la sua rettitudine morale sono la via principale da seguire per tutti coloro che hanno a cuore il bene del Paese e hanno vissuto con lui momenti indimenticabili. Al ricordo si associano l'ANPI e la Redazione. Virginia e Lorenza per l'occasione sottoscrivono € 40,00 a sostegno del giornale.



PICCININI LIVIO "DILINGER"

Lo scorso settembre si è spento all'età di 96 anni il Partigiano LIVIO PICCININI "DILINGER", medaglia di bronzo al valor militare. Nato da una famiglia di Cavriago, giovanissimo lavoratore delle Reggiane, Piccinini fu testimone e protagonista durante l'eccidio del 23 luglio 1943, quando convinse l'ing. Roberto Longhi a non usare un mitragliatore contro i bersaglieri che avevano sparato sugli operai in sciopero uccidendone nove. Nell'aprile del 1944 riuscì a fuggire dal Centro Addestramento della RSI di Casale Monferrato. Da lì prese la via dei monti. Come nome di battaglia scelse "Dilinger" e portò avanti diverse azioni. Dopo la guerra tornò a lavorare alle Reggiane partecipando all'occupazione ed alla lotta sindacale per la loro salvezza. Ha ricoperto diversi incarichi sindacali, politici nel Pci, istituzionali. Da alcuni anni era venuto a vivere a Modena, dove una polmonite lo ha stroncato. L'ANPI Provinciale di Modena e la redazione si uniscono al dolore ed al cordoglio della famiglia.

SOCI ANTONIO

Nel 13° anniversario della scomparsa, la figlia Meris e i famigliari tutti, ricordano ANTONIO con immutato affetto e amore. Gli ideali di libertà, giustizia e Pace per i quali ha combattuto, l'onestà e la rettitudine morale con cui ha vissuto sono lasciti indelebili per tutti. Si uniscono al ricordo l'A.N.P.I. di Savignano e Provinciale e la redazione. Per l'occasione la figlia ha sottoscritto € 100,00 a sostegno del giornale.



BARBIERI GIORGIO



Nel primo anniversario della scomparsa di Giorgio Barbieri, prezioso ed appassionato attivista dell'ANPI di Modena, i famigliari lo ricordano con immutato affetto e nell'occasione sottoscrivono € 50, a sostegno del giornale. Al ricordo si unisce l'ANPI Provinciale di Modena e la redazione.

VIGNALI LINO

A 12 anni dalla scomparsa, Vignali Alberto ricorda con rinnovato affetto il padre Lino. I valori a cui si atteneva e ha lasciato restano immutabili. Si uniscono al ricordo l'ANPI e la Redazione. La famiglia, per l'occasione, ha sottoscritto € 50,00 a sostegno del giornale



BONACORSI IVO

Ricorre il 1° anniversario della scomparsa di Bonacorsi Ivo lo, classe 1925 non aderì alla leva della repubblica sociale e si unì alla formazione partigiana di Tommaso Ferrari di Rocchetta Sandri (Sestola) poi fece parte della formazione Arnaldo di Montese. Partecipò alla battaglia di Capanno Tassoni nel maggio '44, all'occupazione da parte dei partigiani del paese di Sestola, luglio '44, alla battaglia di Rocchetta Sandri dell'agosto '44. Con l'arrivo del fronte passò poi con gli Americani ed i Brasiliani, dove venne ingaggiato come lavoratore addetto alla logistica. Nell'occasione Luigi Bonacorsi sottoscrive € 50,00 a sostegno del giornale.

## LUTTI DELLA RESISTENZA

# Non li dimenticheremo!



GUIDETTI CINZIO

E' recentemente scomparso Cinzio Guidetti.

Quando parlavi di lui e pronunciavi il suo nome, venivi sempre ricambiato da un'espressione stupita e da un sorriso: ma che strano nome Cinzio, mai sentito niente di più buffo.

Per noi, della famiglia, lui era Cinzio, e in quella "s" si racchiudeva l'appartenenza ad una terra ed ad una civiltà di persone capaci di inventare i nomi più strani e originali

del mondo, ma voleva anche significare far parte di un popolo che subiva da sempre soprusi e ingiustizie e mai si era rassegnato ad accettarli. Cinzio era nato a Budrione e di quella terra ne parlava sempre, l'aveva vista con gli occhi del bambino: il fascino e la desolazione della valle, una vita nascosta ma presente; i contrasti dall'ambiente passavano agli uomini, la povertà solidale dei contadini contrapposta alla ferocia degli agrari spalleggiati dalle squadre fasciste. Cinzio raccontava l'irruzione dei carabinieri nel cuore della notte per arrestare lo zio antifascista, l'ingresso in famiglia della cugina del padre dopo l'assassinio del figlio insieme ad altri 15 partigiani in Piazza Maggiore a Carpi, poi rinominata per quell'eccidio Piazza Martiri. Cinzio raccontava le lacrime di rabbia e umiliazione del padre per le ingiustizie subite dal "rezdor" e la decisione di andarsene per fondare una nuova famiglia, in una terra promessa: Albareto, dove frutteti e alberi sostituivano gli orizzonti della valle.

Finita la guerra arrivava ad Albareto, con il " treno della felicità", un ragazzo terrorizzato dalla paura di diventare cibo per i comunisti, entrava, caricato in bicicletta e avvolto in un tabarro di un improvvisato S. Martino, nella casa di Cinzio. Un nuovo fratello con cui condividere il pane, proveniente da una parte d'Italia dove la povertà si era trasformata in miseria. Un frammento di vita entusiasmante: i giochi, la scuola, le marachelle, un grande affetto che continua ancora oggi nel ricordo di quello che ci è stato raccontato. Poi ancora vita, grandi speranze di cambiamento, di giustizia, la delusione del lavoro, non riuscire a diventare casaro, poi la famiglia: Anna e Matteo. Grandi speranze e non mollare mai, questo il suo stile, continuare quel filo che univa le donne e gli uomini di buona volontà. La pazienza e la tenacia del contadino erano i doni che gli erano stati dati dal mondo dove proveniva, e lui li aveva tradotti con la cura dei cippi e delle lapidi in ricordo dei partigiani uccisi, con la distribuzione delle bandiere del 25 aprile, con le attività per l'ANPI, accompagnare Aude nelle sue conferenze e con l'impegno per la vita sportiva e sociale di Albareto. A noi Cinzio manca.

ANPI Provinciale di Modena e Comitato di redazione

### ARTIOLI BRUNO "FIDO"

Ricordiamo il Partigiano ARTIOLI BRUNO "FIDO" di Cavezzo. Dal 10/03/1944 al 1/2/1945 ha fatto parte della Brigata "W. Tabacchi" e, poi, fino al 30/04/1945 della Brigata "Remo" partecipando, tra l'altro, al combattimento di Motta ed al combattimento per la liberazione di Modena. La famiglia ricorda, inoltre, Marri Benita e Artioli Gabriele. Al ricordo si associano l'ANPI di Cavezzo e l'ANPI Provinciale. Nell'occasione la famiglia sottoscrive € 65,00 a sostegno del giornale.

### MEDICI ALESSIO

Nel 13° anniversario della scomparsa del partigiano MEDICI ALESSIO detto "ARONNE" lo ricordano con immutato affetto il figlio Viles, la nuora Vanna, la nipote Vera e la pronipote Ramona. I valori e gli esempi di una vita dedicata alla libertà e alla democrazia sono indimenticabili. Nell'occasione sottoscrivono € 50 a sostegno del giornale.



### GASPARINI ARDUINO "NINO"

Un piccolo ricordo in onore del Partigiano "Nino" in occasione del quarto anniversario della scomparsa. Lo ricordano la moglie Pozzetti Ernesta e la figlia Gasparini Vanna, nipoti e parenti tutti che nell'occasione offrono €. 50,00 a sostegno del giornale.

### LOSI ACHILLE "ILVES"

La figlia Nadia, il genero Veles e i familiari tutti, nel 16° anniversario della scomparsa, ricordano Achille con immutato affetto. Le lotte condotte per sconfiggere il nazifascismo per ottenere libertà e giustizia saranno per noi esempio di vita. Si uniscono al ricordo l'ANPI di Novi e la Redazione. Per l'occasione i familiari hanno sottoscritto 50 € a sostegno del giornale.



### BISI DIMMA "NATAZIA"

E' recentemente scomparsa, all'età di 99 anni, BISI DIMMA "Natazia", Partigiana appartenente alla Brigata "A. Caselgrandi" dal 15/09/1944 al 30/04/1945. Durante la lotta di Liberazione eseguiva ordini da un distacco all'altro facendo atti di sabotaggio per tutto il periodo. Non ha mai mancato ad ordini a lei riferiti. L'ANPI Provinciale e la redazione si uniscono al ricordo ed al cordoglio della famiglia.



www.anpimodena.it



## DONA IL **5** X **1000**

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2017  
all'**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA**  
è semplice

Nel quadro **Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef**  
dei Modelli CUD, 730-1 e Unico

apponi la tua firma **solo nel primo** dei sei spazi previsti, quello con la dicitura  
"Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale,  
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute  
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
<p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA ..... <b>Nome e Cognome</b></p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <b>00776550584</b></p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e della università</p> <p>FIRMA .....</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) .....</p>
<p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA .....</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) .....</p>	<p>Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</p> <p>FIRMA .....</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) .....</p>
<p>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza</p> <p>FIRMA .....</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) .....</p>	<p>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI e norme di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p> <p>FIRMA .....</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) .....</p>

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI

**00776550584**

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.

La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata  
in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi **FIRMA** e **FAI FIRMARE** in favore dell'ANPI